

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XIII
n. 4

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA per l'anno 2000

*(Articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato
dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL TESORO,
DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(AMATO)

il 29 settembre 1999

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA	Pag.	9
I. L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA NEL 1999 E LE PREVISIONI PER IL 2000	»	13
1.1 IL QUADRO INTERNAZIONALE	»	13
1.2 IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO	»	15
1.3 L'OCCUPAZIONE E I REDDITI	»	19
1.4 I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA	»	24
1.4.1 La tendenza dei prezzi	»	24
1.4.2 La politica tariffaria	»	29
1.5 GLI SCAMBI CON L'ESTERO	»	32
1.6 LA FINANZA PUBBLICA	»	36
1.6.1 Gli andamenti del 1999 e gli obiettivi programmatici per il 2000	»	36
1.6.2 L'attività di investimento delle Amministrazioni pubbliche	»	40
1.6.3 Il piano di privatizzazioni	»	42
1.7 LA CONGIUNTURA MONETARIA NELL'AREA DELL'EURO E IN ITALIA	»	44
1.7.1 I tassi d'interesse	»	44
1.7.2 La moneta e il credito	»	45
II. L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO	»	47
II.1 IL QUADRO INTERNAZIONALE	»	47
II.2 IL QUADRO MACROECONOMICO 2001-2003	»	47
III. LA POLITICA DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO	»	51
III.1 LE TENDENZE ECONOMICHE IN ATTO	»	51
III.2 LE RISORSE FINANZIARIE	»	54
III.3 LE POLITICHE PER LO SVILUPPO	»	58
III.3.1 Riqualificazione degli investimenti pubblici	»	58
III.3.2 Promozione dello sviluppo sociale	»	60

TAVOLE

I.1.1	La revisione delle previsioni di crescita del FMI per il 1999	Pag.	14
I.1.2	Il quadro internazionale	»	15
I.2.1	Contributi alla crescita del PIL	»	16
I.2.2	Conto risorse ed impieghi a prezzi costanti	»	17
I.2.3	Valore aggiunto prezzi costanti	»	17
I.2.4	Conto risorse ed impieghi-prezzi impliciti	»	18
I.3.1	Elasticità dell'occupazione rispetto al PIL	»	20
I.3.2	Occupazione	»	21
I.3.3	Forze di lavoro e disoccupazione	»	22
I.3.4	Redditi e retribuzioni	»	23
I.4.1	Prezzi controllati e prezzi al consumo	»	30
I.4.2	Oneri a carico del bilancio dello Stato per i principali servizi pubblici	»	31
I.5.1	Interscambio commerciale cif-fob	»	32
I.5.2	Interscambio commerciale per settori merceologici	»	33
I.5.3	Interscambio commerciale per aree geografiche	»	33
I.5.4	Tasso di cambio effettivo nominale e reale dell'euro e della lira	»	34
I.5.5	Elasticità delle importazioni e delle esportazioni	»	35
I.5.6	Conto corrente della bilancia dei pagamenti	»	35
I.5.7	Bilancia dei pagamenti	»	36
I.6.1	Manovra di finanza pubblica per il 1999	»	37
I.6.2	Indicatori delle amministrazioni pubbliche	»	38
I.6.3	Investimenti delle amministrazioni pubbliche	»	40
II.2.1	Contributi alla crescita del PIL	»	47
II.2.2	Conto risorse ed impieghi a prezzi costanti	»	48
II.2.3	Occupazione	»	49
II.2.4	Indicatori macroeconomici di medio termine	»	50
II.2.5	Principali indicatori macroeconomici in euro	»	50
III.2.1	Erogazioni per spese in conto capitale nelle aree depresse	»	54
III.2.2	Fondi strutturali-programmazione 2000-2006 obiettivo 1 ripartizione per asse prioritario	»	56

FIGURE

I.3.1	Occupati totali 1993-1998	<i>Pag.</i>	22
I.4.1	Prezzi al consumo armonizzati	»	28
I.4.2	Prezzi al consumo intera collettività	»	29
II.2.1	Valore aggiunto ai prezzi di mercato	»	49
III.1.1	Domanda e produzione del Mezzogiorno	»	52
III.1.2	Occupati per aree 1993-1999	»	53

RIQUADRI

Il petrolio e i prodotti petroliferi	»	25
--------------------------------------	---	----

PAGINA BIANCA

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

per l'anno 2000

*(Articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato
dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

PAGINA BIANCA

PREMESSA

1. IL QUADRO MACROECONOMICO 1999-2003

Il miglioramento in atto del quadro economico internazionale consente di rivedere al rialzo le ipotesi di crescita 1999-2000 per i paesi industrializzati. Le previsioni contenute nella Relazione scontano una decelerazione degli Stati Uniti verso più moderati tassi di sviluppo e il contemporaneo rafforzamento della ripresa europea e giapponese. Nel medio termine, le economie avanzate dovrebbero mostrare aumenti annui del PIL reale di poco inferiori al 3 per cento, con risultati superiori alla media nei paesi dell'Unione Europea.

L'avvicinarsi del ruolo trainante dell'economia mondiale tra Stati Uniti ed Europa provocherà un graduale riaggiustamento dei tassi di cambio: l'euro è previsto apprezzarsi leggermente nel periodo, con un effetto moderatore sui prezzi delle materie prime espresse in valuta nazionale.

Anche in Italia, dopo un primo semestre 1999 di sviluppo moderato, il PIL dovrebbe mostrare una accelerazione nella seconda metà dell'anno e mantenere poi una dinamica sostenuta. Si prevede quindi che il tasso di crescita del prodotto aumenti nel 2000 di quasi un punto percentuale, passando dall'1,3 per cento stimato per l'anno in corso al 2,2 per cento. Negli anni successivi, il divario di crescita rispetto agli altri paesi europei tenderà progressivamente a chiudersi.

Lo sviluppo continuerà a essere sostenuto dalla domanda interna. In particolare, i consumi privati rifletteranno l'aumento dell'occupazione e la discesa dell'inflazione; il processo di accumulazione di capitale fisico risulterà favorito dalle migliorate prospettive di domanda, interna ed estera, dai bassi tassi reali di interesse e dalle politiche governative, volte a incentivare gli investimenti privati e a fornire il paese di più adeguate infrastrutture.

L'avanzo commerciale tenderà a stabilizzarsi intorno al 2 per cento del PIL nominale. Il deficit delle partite invisibili mostrerà invece un miglioramento, da collegarsi al minore disavanzo sia dei redditi da capitale, sia dei servizi per trasporti, comunicazioni e credito — assicurazioni. Di conseguenza, l'avanzo delle partite correnti aumenterà in rapporto al PIL dall'1,3 per cento del 1999 all'1,8 per cento del 2003.

A partire dal 2000, l'industria risulterà essere il settore produttivo più dinamico, nei due comparti "industria in senso stretto" e "costruzioni". Seguirà il settore dei servizi commerciali, alberghieri, dei trasporti e comunicazioni, dell'intermediazione creditizia e di quelli alle imprese. Nel complesso, tale settore registrerà l'evoluzione occupazionale più sostenuta, con aumenti medi annui di personale prossimi al 2 per cento. Nell'intera economia, la dinamica dell'occupazione dovrebbe accelerare, dal +0,7 per cento del 1998-99 a circa l'1 per cento annuo. Il tasso di disoccupazione dovrebbe diminuire nel periodo di oltre due punti percentuali, scendendo nel 2003 al di sotto del 10 per cento.

Il forte rialzo dei prezzi dei combustibili avvenuto a partire dallo scorso mese di aprile e la debolezza del cambio dell'euro rispetto al dollaro hanno determinato nel 1999 un temporaneo rallentamento del processo disinflazionistico. Al netto di questo effetto (valutabile in circa due decimi di punto percentuale), il tasso di inflazione dovrebbe comunque attestarsi in media d'anno su un valore in linea con quello programmato (1,3 per cento).

A partire dal 2000 l'aumento della produttività e il proseguire del trend di crescita moderata delle retribuzioni lorde per addetto consentiranno - unitamente al programma di riduzione degli oneri sulle retribuzioni finanziato da incrementi progressivi della carbon tax - la decelerazione del costo del lavoro per unità di prodotto. In presenza di una stabilizzazione dei prezzi delle materie prime internazionali e dell'apprezzamento atteso per l'euro, l'inflazione al consumo convergerà verso i valori prevalenti negli altri paesi europei, attestandosi nel medio periodo intorno all'1 per cento.

2. I CONTI PUBBLICI

Sul fronte della finanza pubblica il 1999 segna un ulteriore progresso nel processo di risanamento finanziario del Paese.

L'andamento dei conti pubblici nei primi otto mesi dell'anno ha determinato un fabbisogno del settore statale pari a 25.400 miliardi, inferiore per circa 15.000 miliardi a quello del corrispondente periodo del 1998. Il miglioramento che si rileva è connesso in parte a fattori già scontati in sede previsionale, in parte ad un andamento più dinamico delle entrate fiscali. Il pieno dispiegarsi nell'anno in corso degli effetti derivanti dall'entrata a regime della riforma fiscale, le modifiche alle modalità di pagamento tramite l'introduzione del versamento unificato per gli adempimenti fiscali e contributivi nonché l'utilizzo di strumenti informatici, l'emersione di base imponibile come effetto diretto sia dei condoni degli anni precedenti che degli studi di settore, hanno consentito una crescita del gettito superiore a quella prevista.

L'andamento rilevato e i profili evolutivi dei flussi di entrata e spesa attesi per il resto dell'anno portano a valutare l'evoluzione del conto delle Amministrazioni pubbliche in linea con l'obiettivo di indebitamento netto fissato per l'anno.

Il quadro di finanza pubblica, previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000-2003 e confermato nella Nota di aggiornamento al Documento presentata contestualmente a questa Relazione, riflette l'impegno del Governo a proseguire lungo il sentiero di risanamento strutturale della finanza pubblica e al contempo promuovere le azioni a sostegno dello sviluppo economico e dell'occupazione e per la riduzione dell'imposizione tributaria.

Il Governo in presenza di una revisione al rialzo delle previsioni tendenziali delle entrate, operata con la Nota di aggiornamento al Documento, ha voluto rafforzare gli interventi per la crescita, mantenendo inalterati gli obiettivi finanziari indicati a giugno scorso.

Il Governo, proseguendo la linea già intrapresa lo scorso anno verso la graduale riduzione della pressione tributaria e il rafforzamento delle politiche sociali, ha voluto destinare il maggior gettito conseguente alla revisione delle previsioni tendenziali delle entrate (9.300 miliardi) ad ulteriori riduzioni fiscali rispetto a quelle previste nel Documento di programmazione economico-finanziaria (1.000 miliardi), portandole nel 2000 fino a 10.300 miliardi. Per gli anni successivi l'ammontare delle riduzioni fiscali passa dai 2.000 annui ai 10.900, 11.500 e 12.500 miliardi, rispettivamente per gli anni 2001, 2002 e 2003.

Nel 2000 l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche si collocherà all'1,5 per cento; il rapporto fra avanzo primario e PIL, date le previsioni sull'andamento della spesa per interessi, passerà dal 4,7 del 1999 al 5 per cento; l'avanzo di parte corrente continuerà ad accrescersi raggiungendo il 2 per cento del PIL. Il debito pubblico verrà conseguentemente a ridimensionarsi con l'obiettivo di giungere al 100 per cento del PIL nel 2003.

In tale quadro, sulla base dei nuovi andamenti tendenziali previsti nella Nota di aggiornamento e degli obiettivi di crescita economica assunti dal Governo, la correzione da apportare ai conti pubblici nel 2000 resta fissata in 15.000 miliardi.

3. LA POLITICA DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

L'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno è obiettivo centrale della politica economica del Governo, nella consapevolezza che la debolezza della situazione economica del Sud può essere trasformata in un risorsa per lo sviluppo dell'intero paese.

A tale impegno viene rivolto un volume di risorse in conto capitale elevato, qualificato nella composizione e mirato al raggiungimento di obiettivi coerenti con gli strumenti operativi individuati. Il rafforzamento della capacità di spesa e l'attenzione alla sua qualità, potranno concorrere già dal prossimo anno a riavviare un sentiero di crescita (non inferiore al 2 per cento, prossimo a quello previsto a livello nazionale) nel Mezzogiorno.

Nell'anno in corso è proseguito con decisione lo sforzo per tradurre le ingenti risorse impegnate in effettive erogazioni.

Le risorse pubbliche, nazionali e comunitarie, specificamente erogate per investimenti nelle aree depresse (per circa l'80-85 per cento destinate al Mezzogiorno) in aggiunta a quelle ordinarie sono aumentate, nel primo semestre 1999, secondo il conto risorse e impieghi, di circa il 9 per cento, consolidando il fortissimo recupero del 1998 (27 per cento d'incremento sul '97).

In particolare negli ultimi mesi, l'accelerazione delle erogazioni ha riguardato gli strumenti della programmazione negoziata: grazie anche ai notevoli sforzi compiuti per semplificare le procedure di pagamento, è stato possibile erogare circa 900 miliardi, di cui oltre 750 dal mese di giugno (circa 250 per i patti, 200 per i contratti d'area e 300 per i contratti di programma). Particolarmente positivo è lo stato di avanzamento dei patti comunitari, che hanno impegnato con sei mesi di anticipo sul termine, e a soli sei mesi dall'approvazione del programma, oltre il 100 per cento delle risorse e hanno erogato circa 236 miliardi.

Per quanto riguarda la destinazione, l'accelerazione e la qualità degli investimenti pubblici nei prossimi anni, gli elementi di maggiore novità sono rappresentati dall'approvazione da parte del CIPE del quadro finanziario programmatico 2000-2006, delle risorse comunitarie complessivamente disponibili per il finanziamento del Programma di Sviluppo del Mezzogiorno (PSM) e dei relativi cofinanziamenti nazionali (complessivamente circa 90 mila miliardi). L'assegnazione certa di risorse a aree del territorio e a settori di intervento per un orizzonte temporale settennale e secondo criteri nuovi di valutazione e monitoraggio della spesa, mira a realizzare una stretta integrazione tra obiettivi finanziari ed economici.

I progetti che maturano con il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno potranno avvalersi, nel contesto delle Intese Istituzionali di Programma oltre che delle risorse comunitarie e di un cofinanziamento genuinamente aggiuntivo, anche delle risorse pubbliche nazionali specificamente destinate alle aree depresse e delle risorse ordinarie.

Si realizza così, tramite l'integrazione tra le risorse disponibili su obiettivi condivisi da tutti i soggetti responsabili, l'unificazione delle fonti di spesa.

Nel perseguire l'attuazione di questo disegno si sta procedendo nella stipula delle Intese Istituzionali di Programma fra Stato e Amministrazioni locali. A oggi sono state stipulate sei Intese, di cui quattro nel Centro-Nord: Lombardia, Toscana, Umbria e Marche e due nel Mezzogiorno: Sardegna e Sicilia. E' prossima la firma dell'intesa per la regione Calabria, già approvata dalla Conferenza Stato-Regioni e dal CIPE.

I. L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA NEL 1999 E LE PREVISIONI PER IL 2000

I.1 IL QUADRO INTERNAZIONALE

La situazione economica internazionale sta migliorando più rapidamente del previsto, inducendo il Fondo Monetario Internazionale a correggere al rialzo di oltre mezzo punto percentuale il tasso di crescita mondiale per il 1999. Nella maggior parte dei paesi interessati dalle crisi del biennio 1997-98 il ritorno della fiducia sui mercati finanziari ha consentito un allentamento delle condizioni monetarie che ha posto le premesse per la ripresa. Nel contempo, l'aumento del prezzo del petrolio (la quotazione del Brent in agosto è risultata più che doppia rispetto a dicembre 1998) e l'arresto della tendenza cedente delle altre materie prime ha comportato effetti benefici per i paesi esportatori. Il Giappone è tornato a mostrare una variazione positiva del PIL nel primo trimestre, dopo quattro mesi consecutivi di calo, e il prodotto statunitense ha continuato ad espandersi a ritmi sostenuti (+3,9 per cento tendenziale nel secondo trimestre), in concomitanza con l'emergere di primi segnali di tensione sui prezzi. Infine, l'attesa svolta ciclica in Europa si sta materializzando, anche se con velocità disomogenee tra i paesi dell'area.

La presente Relazione mantiene nella sostanza le ipotesi di crescita a livello internazionale già espresse nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2000-2003, con lievi aggiustamenti per tenere conto della più elevata dinamica di Stati Uniti e Giappone. Implicito nelle previsioni è un graduale aggiustamento degli Stati Uniti verso più moderati tassi di crescita, tali da contrastare le incipienti tensioni inflazionistiche e consentire il contenimento del disavanzo di parte corrente. La crescita, invece, riprenderebbe vigore in Europa, in Giappone e nelle economie emergenti, mantenendo elevata la dinamica del commercio mondiale.

Alcuni fattori di rischio, presenti peraltro da qualche tempo, devono essere tenuti in considerazione: negli Stati Uniti la sostenibilità dei livelli raggiunti dai corsi azionari, un saggio di risparmio delle famiglie negativo, l'elevato debito estero e la forza del dollaro sono tutti fattori che potrebbero dar luogo a bruschi movimenti della domanda interna. La politica monetaria della *Federal Reserve* si è mossa in senso restrittivo durante l'estate, con un aumento dei tassi di interesse a breve termine. La politica di bilancio mantiene un atteggiamento prudente: al netto degli effetti del ciclo, il rapporto tra il saldo della Pubblica Amministrazione e il PIL, in avanzo a partire dal 1997, si situa stabilmente al di sopra dell'1 per cento.

Le ipotesi di
crescita

Stati Uniti

Tavola I.1.1 - LA REVISIONE DELLE PREVISIONI DI CRESCITA DEL FMI PER IL 1999

	Maggio 1999	Settembre 1999	Differenza
Mondo	2,3	3,0	0,7
Paesi industrializzati	2,0	2,6	0,6
Stati Uniti	3,3	3,7	0,4
Giappone	1,4	1,8	2,4
Canada	2,6	3,6	1,0
Regno Unito	0,7	1,1	0,4
Area dell'euro	2,0	2,1	0,1
Francia	2,2	2,5	0,3
Germania	1,5	1,4	-0,1
Paesi asiatici di nuova industrializzazione	2,1	5,2	3,1
Paesi in via di sviluppo	3,1	3,5	0,4
Brasile	3,8	1,0	2,8
Paesi in transizione	0,9	0,8	1,7
Russia	7,0	0,0	7,0

Fonte: IMF

Giappone La forte crescita del PIL giapponese nel primo trimestre dell'anno in corso (+2 per cento rispetto al trimestre precedente), trainata dalla domanda interna, è stata seguita da un più modesto +0,2 per cento nel periodo successivo, in concomitanza con la riduzione degli investimenti pubblici (-4 per cento, contro incrementi superiori al 10 per cento nei due trimestri precedenti). La tenuta della domanda privata, in particolare consumi (+0,8 per cento) e investimenti residenziali (+16,1 per cento), sembra peraltro indicare che la ripresa si sia avviata. Le politiche monetaria e fiscale mantengono un'impostazione espansiva, con tassi di interesse *overnight* prossimi allo zero e un rapporto tra indebitamento netto e PIL di poco superiore al 7 per cento nel 1999 (il *deficit* strutturale dovrebbe situarsi tra il 5,5 e il 6 per cento del prodotto potenziale).

Sono state poste le premesse per la necessaria ristrutturazione del sistema bancario, in particolare per quanto riguarda le procedure di risanamento degli istituti in crisi e gli strumenti della vigilanza. Continua però a destare preoccupazione il livello delle sofferenze, problema la cui dimensione complessiva potrebbe tuttora essere sottostimata.

**Unione
Europea**

L'accelerazione della ripresa mondiale rende meno incerte le prospettive di crescita dell'economia europea, dopo il rallentamento verificatosi nella parte finale del 1998. Nell'Unione Europea, il tasso di variazione del PIL reale rispetto al periodo precedente si è mantenuto sullo 0,3-0,4 per cento nei primi sei mesi dell'anno (+1,5/1,6 per cento in termini tendenziali) e il tasso di disoccupazione è sceso in luglio al 9,3 per cento (10,2 per cento l'area dell'euro). Indicazioni nel senso di una

svolta ciclica provengono anche dall'andamento dell'attività industriale: per la prima volta nell'anno in corso, a partire da maggio la tendenza della produzione è tornata positiva; nel periodo maggio-luglio la variazione trimestrale è stata pari all'0,4 per cento, sia nell'Unione Europea che nell'area dell'euro.

L'evoluzione dell'attività economica nei singoli paesi europei rimane però disomogenea. Alla crescita relativamente forte e ai rischi inflazionistici presenti soprattutto in Irlanda, nei Paesi Bassi, in Portogallo e in Spagna, si contrappone infatti una situazione ancora relativamente stagnante in Germania. Nel secondo trimestre, Francia e Regno Unito hanno registrato una accelerazione del PIL in termini congiunturali, con incrementi, rispettivamente, dello 0,6 e 0,5 per cento.

Infine, per quanto riguarda i prezzi internazionali delle materie prime la presente Relazione tiene conto, rispetto a quanto indicato nel Documento di Programmazione Economico - Finanziaria 2000-2003, della forte crescita del prezzo del petrolio avvenuta nei mesi estivi; questa sarà solo parzialmente compensata - in media d'anno - dalla diminuzione delle altre materie prime, in particolare quelle alimentari.

I prezzi delle
materie prime

Tavola 1.1.2 - IL QUADRO INTERNAZIONALE (variazioni percentuali)

	1998	1999(a)	2000 (a)
PIL			
Paesi industrializzati	2,4	2,6	2,5
Unione Europea	2,7	2,0	2,7
Euro-11	2,8	2,1	2,8
Commercio mondiale	3,6	3,7	6,2
Prezzi in dollari			
Prodotti energetici	-34,0	22,6	5,2
Altre materie prime	-14,0	-9,2	3,0

(a) Previsioni.

1.2 IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO

Nella presente Relazione si confermano per il biennio 1999-2000 le stime di crescita per l'economia italiana contenute nel Documento di Programmazione Economico - Finanziaria 2000-2003. La composizione della crescita nell'anno in corso risulta invece leggermente modificata, per tenere conto dei risultati dei primi sei mesi dell'anno: a un andamento della domanda interna migliore del previsto si contrappone infatti un peggioramento di quella estera netta. Dopo un primo semestre 1999 di sviluppo moderato (+0,8 per cento rispetto al primo semestre del 1998), il PIL dovrebbe mostrare una accelerazione nella seconda metà dell'anno e mantenere una dinamica sostenuta anche nel 2000, a fronte di un miglioramento della situazione economica internazionale e, in particolare, dell'area dell'euro.

Tavola I.2.1 - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1998	1999(a)	2000(a)
PIL (b)	1,3	1,3	2,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA: (c)			
DOMANDA INTERNA	1,8	2,1	2,4
- investimenti	0,6	0,7	1,0
- spesa delle famiglie	1,0	1,1	1,4
- spesa della P. A. e I.S.P.	0,2	0,3	0,0
SCORTE	0,6	0,1	0,1
ESPORTAZIONI NETTE	-1,1	-0,9	-0,3

(a) Previsioni.
(b) Variazioni percentuali sull'anno precedente.
(c) Valori percentuali.

**La crescita
nel 1999**

Nei primi due trimestri dell'anno il PIL ha registrato tassi di crescita, rispettivamente, dello 0,2 e dello 0,4 per cento rispetto al periodo precedente.

A partire dall'estate, i segnali di recupero dell'attività produttiva si sono rafforzati. In luglio la produzione industriale media giornaliera è risultata dell'1,9 per cento più elevata rispetto a due mesi prima (al netto di fattori stagionali). La ripresa dell'attività industriale risente del miglioramento della domanda estera e degli investimenti. In giugno, il fatturato industriale è aumentato del 2,3 per cento rispetto a maggio (+4,2 per cento la componente estera) e gli ordinativi dello 0,4 per cento. Le inchieste congiunturali condotte dall'ISAE presso le imprese industriali indicano un miglioramento delle attese su produzione e ordini per la seconda metà dell'anno.

Questi andamenti sono coerenti con un tasso di aumento medio del PIL reale pari all'1,3 per cento. La crescita sarà trainata dalla domanda interna, mentre il settore estero continuerà a fornire un contributo netto negativo, seppure meno accentuato rispetto all'anno precedente.

La domanda

Tra le componenti della domanda, la spesa delle famiglie è prevista crescere in termini reali allo stesso ritmo del 1998 (+1,7 per cento), grazie anche al miglioramento del quadro occupazionale. Gli investimenti fissi lordi aumenteranno del 3,8 per cento, a riflesso di una decelerazione nel comparto dei macchinari e attrezzature (+3,7 per cento contro il +6,1 per cento del 1998) e di una netta ripresa delle costruzioni, favorite dalle politiche di incentivazione fiscale. Gli investimenti nel settore edilizio dovrebbero aumentare del 3,9 per cento, dopo aver registrato nel periodo 1990-1998 un decremento medio annuo pari all'1,5 per cento.

Tavola I.2.2 - CONTO RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI

	Valori assoluti in mld. di lire			Variazioni percentuali		
	1998	1999(b)	2000(b)	1998	1999(b)	2000(b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	1.853.934	1.877.212	1.917.660	1,3	1,3	2,2
Importazioni beni e servizi	451.821	467.635	491.952	6,1	3,5	5,2
TOTALE RISORSE	2.305.755	2.344.847	2.409.611	2,2	1,7	2,8
Consumi finali interni	1.450.717	1.474.711	1.500.375	1,6	1,7	1,7
- spesa delle famiglie	1.116.746	1.135.731	1.160.717	1,7	1,7	2,2
- spesa della P. A. e I.S.P.	333.971	338.981	339.659	1,3	1,5	0,2
Investimenti fissi lordi	349.877	363.121	382.224	3,5	3,8	5,3
- macchinari, attrezzature e vari	200.676	208.101	221.003	6,1	3,7	6,2
- costruzioni	149.201	155.020	161.221	0,1	3,9	4,0
Variazioni delle scorte e oggetti di valore(a)	28.319	30.173	32.050	0,6	0,1	0,1
Impieghi interni	1.828.913	1.868.005	1.914.649	2,5	2,1	2,5
Esportazioni beni e servizi	476.842	476.842	494.962	1,2	0,0	3,8
TOTALE IMPIEGHI	2.305.755	2.344.847	2.409.611	2,2	1,7	2,8

(a) In percentuale, contributo alla crescita del P.I.L.
 (b) Previsioni.

Le esportazioni sono previste mantenersi sui livelli medi del 1998, pur mostrando una accelerazione nel corso dell'anno. Le importazioni dovrebbero rallentare, mantenendo tuttavia un tasso di crescita del 3,5 per cento (+6,1 per cento nel 1998). In presenza di un andamento sfavorevole delle ragioni di scambio, ci si attende quindi un peggioramento del saldo di parte corrente; questo dovrebbe ridursi, in rapporto al PIL, dall'1,7 per cento dello scorso anno all'1,3 per cento.

Tutti i settori produttivi registrano incrementi di attività. Alla decelerazione del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (da +2,8 per cento nel 1998 a +0,7 per cento), si contrappone la ripresa delle costruzioni (da +1,5 per cento a +2,5 per cento) e dei servizi (da +0,9 per cento a +1,2 per cento).

L'offerta

Tavola I.2.3 - VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI (variazioni percentuali)

	1998	1999 (c)	2000 (c)
Agricoltura	1,2	1,5	1,5
Industria	2,6	1,0	3,0
in senso stretto	2,8	0,7	3,0
costruzioni	1,5	2,5	3,0
Servizi	0,9	1,2	1,7
privati (a)	1,1	1,5	2,3
pubblici (b)	0,2	0,4	0,3
Intera economia	1,5	1,1	2,1

(a) Include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.
 (b) Include pubblica amministrazione, istruzione e sanità (anche privata), altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.
 (c) Previsioni.

L'occupazione

In concomitanza con tali andamenti, l'occupazione complessiva dovrebbe mostrare una crescita dello 0,7 per cento, prevalentemente concentrata nel settore dei servizi (+1,2 per cento). Nell'industria, alla crescita degli occupati nelle costruzioni - per il primo anno dopo il 1992 - si contrappone la stazionarietà degli altri comparti. Il tasso di disoccupazione scenderebbe all'11,5 per cento (11,8 per cento nel 1998).

Il costo del lavoro

Il costo del lavoro per dipendente è atteso aumentare del 2,5 per cento nell'intera economia, sostanzialmente in linea con l'evoluzione in atto negli altri paesi europei. A causa del modesto incremento della produttività (circa mezzo punto percentuale), il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe crescere intorno al 2 per cento, circa un punto al di sopra della media attesa per l'area dell'euro.

Nonostante la discesa dell'inflazione al consumo (dal 2,3 all'1,9 per cento misurata sul deflatore della spesa delle famiglie), il differenziale di inflazione tra Italia e *partner* europei resterà positivo.

Tavola I.2.4. CONTO RISORSE E IMPIEGHI - PREZZI IMPLICITI (variazioni percentuali)

	1990	1999(a)	2000(a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	2,8	1,7	1,7
Importazioni beni e servizi	-1,7	1,2	1,2
TOTALE RISORSE	2,0	1,6	1,6
Consumi finali interni	2,4	1,9	1,7
- spesa delle famiglie	2,3	1,9	1,7
- spesa della P. A. e I.S.P.	2,6	1,8	1,7
Investimenti fissi lordi	1,6	1,5	1,4
- macchinari, attrezzature e vari	1,5	1,5	1,5
- costruzioni	1,7	1,5	1,6
Impieghi interni	2,2	1,9	1,7
Esportazioni beni e servizi	0,9	0,2	1,0
TOTALE IMPIEGHI	2,0	1,6	1,6
(a) Previsioni			

Le previsioni per il 2000

Il consolidarsi della ripresa, a partire dalla seconda parte dell'anno in corso, dovrebbe tradursi in un aumento del PIL reale nel 2000 del 2,2 per cento. Il divario di crescita rispetto agli altri paesi europei comincerà quindi a ridursi.

Tale previsione è fondata su una accelerazione di tutte le componenti di domanda, interna ed estera. In particolare, si sottolinea il contributo crescente della spesa delle famiglie e il rafforzamento del processo di accumulazione, sia in beni strumentali che in costruzioni. Le esportazioni beneficranno dell'espansione del commercio mondiale, crescendo del 3,8 per cento dopo i modesti risultati degli ultimi due anni. La ripresa della domanda interna - in particolare degli investimenti fissi - attiverà un flusso aggiuntivo di importazioni (+5,2 per cento), tale da man-

tenere ancora lievemente negativo il contributo estero netto alla variazione del prodotto.

Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL rimarrà sul valore registrato nel 1999 (1,3 per cento).

Oltre al proseguire della espansione produttiva nel settore terziario (+1,7 per cento), nel 2000 si dovrebbe registrare un ritorno dell'industria in senso stretto ai ritmi di crescita del biennio 1997-1998 (+3 per cento). Le costruzioni dovrebbero consolidare la ripresa produttiva del 1999, con un aumento del valore aggiunto in termini reali pari al 3 per cento.

Questi andamenti si rifletteranno sull'occupazione, con un aumento medio dello 0,8 per cento: in particolare, 1,2 per cento nei servizi, 0,8 per cento nell'edilizia e 0,4 per cento nell'industria in senso stretto. La positiva evoluzione del mercato del lavoro sarà sostenuta dalle politiche per lo sviluppo e l'occupazione messe in atto dal Governo. Il tasso di disoccupazione continuerà a ridursi, passando all'11,1 per cento.

I salari dovrebbero aumentare nel 2000 del 2,2 per cento (intera economia), in coerenza con il tasso di inflazione programmata (1,2 per cento) e con i miglioramenti di produttività. L'aumento della produttività, specialmente forte nell'industria, consentirà un rallentamento del costo unitario del lavoro (dall'1,9 all'1 per cento); nell'industria in senso stretto, si stima una sostanziale stabilità del CLUP sui livelli del 1999.

A partire dal 2000, il tasso di incremento dei prezzi al consumo tenderà ad allinearsi ai valori prevalenti negli altri paesi europei.

1.3 L'OCCUPAZIONE E I REDDITI

In linea con le tendenze registrate nel 1998, il quadro occupazionale continua a migliorare. Nel complesso si riscontra maggiore dinamicità nel settore dei servizi e, per quel che riguarda le condizioni di lavoro, la crescita del lavoro dipendente risulta di poco inferiore a quella del lavoro autonomo. Aumenta l'utilizzo dei rapporti di lavoro a tempo determinato e a tempo parziale. Gli effetti riduttivi sul tasso di disoccupazione risultano tuttavia ancora limitati dalla forte crescita dell'offerta di lavoro. L'andamento salariale permane moderato; il costo del lavoro per unità di prodotto, riflettendo i deboli guadagni di produttività conseguenti alla ridotta crescita economica, aumenta di circa 2 punti percentuali nel 1999 per poi rallentare nel 2000.

Per l'anno in corso si stima un aumento delle unità di lavoro dello 0,7 per cento, superiore a quello previsto nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2000-2003.

Risulta più elevata l'elasticità dell'occupazione al PIL: rispetto ad un valore medio di 0,3 per cento negli anni settanta ed ottanta e negativo nei primi anni novanta, l'elasticità sarà dello 0,5 per cento nel 1999, pari a quella registrata lo scorso anno.

L'occupazione
nel 1999

Tavola I.3.1 - ELASTICITÀ DELL'OCCUPAZIONE RISPETTO AL PIL (valori percentuali)

	1970-80	1981-90	1991-95	1996	1997	1998	1999(a)
PIL (b)	3,6	2,2	1,3	0,9	1,5	1,3	1,3
OCCUPAZIONE (b)	1,0	0,6	-0,8	0,1	0,1	0,7	0,7
ELASTICITÀ	0,3	0,3	-0,6	0,1	0,1	0,5	0,5

(a) Previsioni.
 (b) Variazioni percentuali.
 Fonte: Istat, contabilità nazionale.

La maggiore rispondenza della dinamica occupazionale a quella del prodotto è legata alla progressiva introduzione nel mercato del lavoro di elementi di flessibilità (contratti *part-time*, contratti interinali e a tempo determinato) ed al crescente peso del settore dei servizi nell'economia, con il suo relativamente più elevato contenuto di lavoro.

L'andamento favorevole dell'occupazione risente, inoltre, dei cosiddetti lavori sussidiari: borse di lavoro e piani di inserimento professionale.

A livello settoriale, permane, legato a fattori strutturali, il *trend* negativo dell'agricoltura. La limitata attività produttiva dell'industria in senso stretto nel 1999 si traduce in un andamento piatto dell'occupazione, che fa seguito alla forte crescita registrata nel 1998. Le costruzioni, in fase espansiva, tornano ad alimentare la base occupazionale dopo 6 anni di ininterrotta riduzione di manodopera. E', comunque, il settore dei servizi che offre il contributo più importante alla crescita complessiva della domanda di lavoro. All'interno del terziario, si rivela molto dinamico il settore dei servizi "privati" che, nella nuova definizione della contabilità nazionale, comprende il commercio, gli alberghi, i trasporti, le comunicazioni, l'intermediazione creditizia e i servizi vari ad imprese e famiglie. Il settore dei servizi "pubblici" che include, oltre alla pubblica amministrazione, l'istruzione e la sanità anche private, gli altri servizi pubblici e sociali e i servizi domestici presso le famiglie, mostra una crescita più contenuta, in quanto riflette la diminuzione dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Per quel che riguarda le condizioni di lavoro, l'occupazione dipendente è stimata aumentare dello 0,6 per cento trainata dal settore dei servizi privati (2 per cento), in lieve rafforzamento rispetto alle tendenze registrate negli ultimi due anni.

Dai nuovi dati di contabilità nazionale Sec95, disponibili dal 1992 al 1997, emerge che la crescita delle forme di partecipazione non regolare al processo produttivo ha attenuato significativamente la caduta dell'occupazione complessiva. La quota di lavoro non regolare rispetto alla quantità di lavoro totale utilizzata dal sistema produttivo nazionale è passata, infatti, fra il 1992 e il 1997, dal 13,4 per cento al 15,2 per cento, pari ad un incremento medio annuo dell'1,8 per cento; la componente regolare è diminuita, viceversa, dell'1,2 per cento. L'andamento delle unità di lavoro non regolari è risultato particolarmente marcato nel settore dei servizi "privati", mentre si è registrata una sostanziale stabilità nell'industria in senso stretto e una diminuzione nell'agricoltura.

Tavolo 1.3.2 - OCCUPAZIONE (unità di lavoro in migliaia)

	Valori assoluti			Variazioni percentuali		
	1998	1999(c)	2000(c)	1998	1999(c)	2000(c)
Agricoltura	1.452	1.422	1.401	-1,9	-2,0	-1,5
Industria	6.717	6.718	6.750	0,7	0,0	0,5
in senso stretto	5.270	5.265	5.286	1,5	-0,1	0,4
costruzioni	1.447	1.453	1.465	-2,1	0,4	0,8
Servizi	14.549	14.725	14.907	1,0	1,2	1,2
privati (a)	8.636	8.783	8.941	1,3	1,7	1,8
pubblici (b)	5.913	5.942	5.966	0,4	0,5	0,4
Intera economia	22.717	22.865	23.058	0,7	0,7	0,8
di cui:						
occupati dipendenti	15.851	15.940	16.052	0,8	0,6	0,7

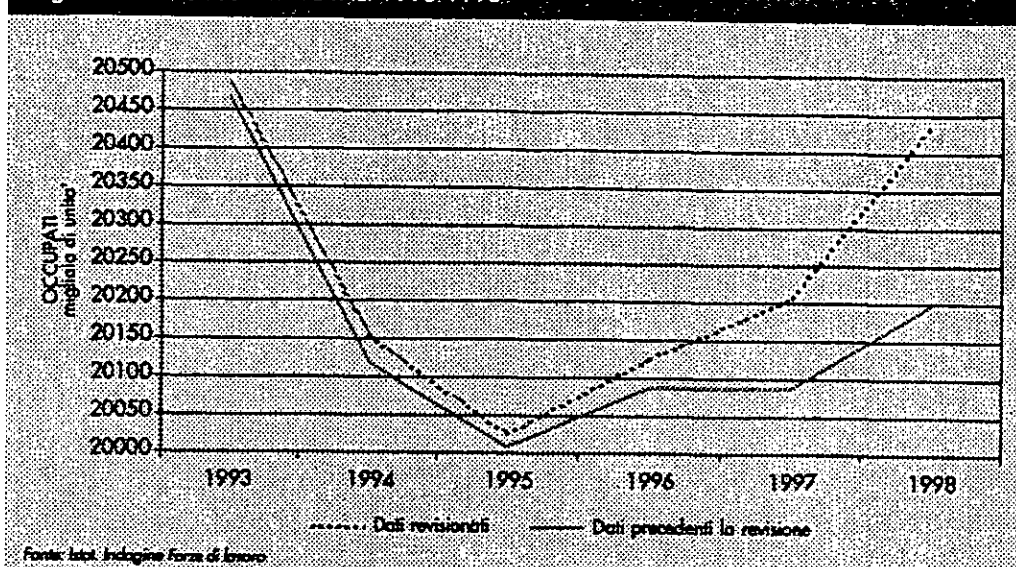
(a) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.
(b) include pubblica amministrazione, istruzione e sanità (anche privata), altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.
(c) Proiezioni.

Secondo le indagini trimestrali ISTAT sulle forze di lavoro riferite al periodo gennaio-luglio 1999, si registra un aumento tendenziale degli occupati pari all'1,2 per cento. Tale incremento appare coerente con la stima annua in termini di unità di lavoro.

A metà luglio l'Istituto Nazionale di Statistica ha pubblicato le serie storiche revisionate dell'indagine da ottobre 1992 ad aprile 1999. La revisione, effettuata ai fini del completo adeguamento agli *standard* comunitari, ha evidenziato una situazione nel complesso più favorevole dei principali aggregati del mercato del lavoro.

Il fattore di maggior impatto della revisione è stata la modifica della struttura per età della popolazione presa a riferimento per il riporto all'universo dei dati campionari. Assumono, infatti, un minor peso le classi di età giovanili, mentre aumenta il peso delle classi di età centrali; poiché al crescere dell'età il tasso di disoccupazione diminuisce mentre il tasso di occupazione aumenta, l'applicazione della nuova struttura ha comportato una riduzione delle persone in cerca di occupazione e l'aumento dell'occupazione, sia come livello che come dinamica. Le differenze rispetto alla vecchia serie risultano crescenti nel corso degli anni: nell'aprile del 1999 il livello degli occupati risultava più elevato di 225.000 unità, il numero dei disoccupati inferiore di 82.000 unità; il tasso di disoccupazione si attestava sull'11,7 per cento, 0,4 punti decimali in meno rispetto al vecchio dato.

Figura I.3.1 - OCCUPATI TOTALI 1993-1998



La disoccupazione nel 1999

Nel trimestre successivo, il tasso di disoccupazione si è ulteriormente ridotto, passando all'11,1 per cento, il valore più basso da aprile 1994.

Si stima che mediamente nel 1999 il tasso di disoccupazione sia pari all'11,5 per cento (11,8 per cento nel 1998).

Tavola I.3.3 - FORZE DI LAVORO E DISOCCUPAZIONE (dati assoluti in migliaia)

	Popolazione presente	Forze di lavoro	Persone in cerca di occupazione				Tasso di disoccup.	Tasso di attività
			dis. già occupati	prima occup.	altri	totale		
1993	56.441	22.783	819	962	518	2.299	10,09	40,37
1994	56.623	22.662	958	998	552	2.508	11,07	40,02
1995	56.745	22.664	975	1.072	590	2.637	11,64	39,94
1996	56.826	22.778	975	1.111	567	2.653	11,65	40,08
1997	56.941	22.895	995	1.121	572	2.688	11,74	40,21
1998	57.040	23.184	996	1.152	596	2.744	11,84	40,65
1999								
gennaio	57.073	23.147	1.031	1.125	595	2.752	11,89	40,56
aprile	57.086	23.347	1.020	1.116	593	2.729	11,69	40,90
luglio	57.065	23.490	944	1.082	584	2.597	11,06	41,16
gen-lug	57.075	23.328	998	1.108	591	2.693	11,54	40,87
Variazioni percentuali tendenziali								
1995	0,2	0,0	1,8	7,4	6,9	5,1		
1996	0,1	0,5	0,0	3,6	-3,9	0,6		
1997	0,2	0,5	2,1	0,9	0,9	1,3		
1998	0,2	1,3	0,1	2,8	4,2	2,1		
1999								
gennaio	0,1	1,2	-0,2	-0,2	-0,2	1,3		
aprile	0,1	0,7	-0,2	-4,9	-2,8	-2,6		
luglio	0,1	0,8	0,1	-3,4	-3,2	-2,6		
gen-lug	0,1	0,9	-0,1	-2,8	-2,0	-1,3		

Fonte: Istat, Indagine Forze di lavoro, nuova serie.

Nell'anno in corso le retribuzioni lorde unitarie sono previste aumentare del 2,4 per cento, in linea con il risultato del 1998. La stima per il settore dell'industria e dei servizi privati, oltre a tener conto degli incrementi salariali determinati dai contratti vigenti, implica che i rinnovi in corso siano coerenti con le regole delle politiche dei redditi finora osservate. A fronte di un aumento delle retribuzioni contrattuali nel periodo gennaio-luglio pari a 2,5 per cento per l'industria e a 1,6 per cento per il terziario, si verificherebbe, quindi, un modesto slittamento salariale.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, i rinnovi contrattuali per il biennio 1998-1999 tendono a concentrare i loro effetti nel 1999, dando luogo ad una crescita delle retribuzioni lievemente superiore alla media dell'intera economia.

La crescita del costo del lavoro per dipendente, tenuto conto dell'aumento degli oneri sociali legato agli effetti dei condoni contributivi dell'INPS attesi per il 1999, dovrebbe superare di poco quella della retribuzione *pro capite*.

Le retribuzioni e i redditi nel 1999

Tavola 13.4 - REDDITI E RETRIBUZIONI

	valori assoluti			variazioni percentuali		
	1990	1999 (a)	2000 (a)	1990	1999 (a)	2000 (a)
REDDITI DA LAVORO						
DIPENDENTE (miliardi di lire)						
Industria in senso stretto	242.820	249.061	255.473	0,5	2,6	2,7
Servizi	549.322	568.042	586.092	-1,0	3,4	3,2
Intera economia	842.447	868.736	894.259	-0,7	3,1	3,0
COSTO DEL LAVORO						
PER DIPENDENTE (milioni di lire)						
Industria in senso stretto	55.885	57.321	58.680	-1,2	2,6	2,4
Servizi	54.183	55.511	56.712	-1,6	2,5	2,2
Intera economia	53.147	54.500	55.736	-1,5	2,5	2,3
RETRIBUZIONI LORDE						
PER DIPENDENTE (milioni di lire)						
Industria in senso stretto	38.219	39.175	40.076	2,4	2,5	2,3
Servizi	39.413	40.310	41.173	2,1	2,3	2,1
Intera economia	38.036	38.945	39.811	2,3	2,4	2,2
COSTO DEL LAVORO PER						
UNITÀ DI PRODOTTO						
Industria in senso stretto				-2,4	1,8	-0,2
Servizi				-1,7	2,5	1,7
Intera economia				-2,1	1,9	1,0

(a) Previsioni.
Fonte: Istat

L'incremento della produttività sarebbe pari, nel 1999, a circa mezzo punto percentuale nell'intera economia, di poco più elevato nell'industria in senso stretto. A fronte di tali andamenti si stima che il costo del lavoro per unità di prodotto aumenti dell'1,9 per cento per l'intera economia (1,8 per cento per l'industria in senso stretto); anche nell'anno in corso, come nel 1998 - ove non si considerino gli effetti contabili connessi all'introduzione dell'IRAP -, la dinamica dei costi unitari del lavoro dell'Italia risulterebbe più elevata di quella dell'area euro.

L'occupazione e i redditi nel 2000

Nel 2000 la ripresa produttiva rafforzerà la crescita occupazionale: si stima un incremento delle unità di lavoro pari allo 0,8 per cento. Il settore dei servizi privati continuerà a trainare la domanda di lavoro (1,8 per cento). L'industria in senso stretto dovrebbe tornare a dinamiche positive (0,4 per cento) e le costruzioni rafforzare la crescita passando dallo 0,4 per cento atteso per il 1999 allo 0,8 per cento.

In presenza di tale evoluzione, il tasso di disoccupazione dovrebbe continuare a ridursi in misura significativa, passando dall'11,5 per cento stimato per il 1999 all'11,1 per cento.

Sul fronte salariale, la coerenza con gli obiettivi di inflazione programmata, vicina ai valori europei, e la ripresa della produttività, in particolare nei settori industriali, dovrebbero condurre al rallentamento della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, dall'1,9 per cento previsto per il 1999 all'1,0 per cento nell'intera economia, e ad una lieve flessione nell'industria in senso stretto.

1.4 I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

1.4.1 La tendenza dei prezzi

Il forte rialzo dei prezzi dei combustibili a partire dal mese di aprile, la ripresa dei prezzi di altre materie prime - per effetto di segnali di risveglio delle economie dei Paesi asiatici - nonché la debolezza del cambio dell'euro rispetto al dollaro hanno determinato nel 1999 un arresto del processo disinflazionistico. Ciò nonostante, i risultati in media d'anno sono stimati sostanzialmente in linea con l'inflazione programmata e, comunque, inferiori alle variazioni medie 1998. In effetti, al netto del contributo dato dai prodotti petroliferi, il tasso di crescita dei prezzi al consumo è stimato intorno all'1,3 per cento.

I primi stadi della formazione dei prezzi

Le tensioni degli *input* esterni - l'indice dei combustibili in lire elaborato dalla Confindustria ha registrato nel mese di agosto un incremento del 76 per cento, mentre nel 1998 la riduzione media era stata del 31,3 per cento - hanno determinato un rallentamento della dinamica deflattiva dei prezzi alla produzione (-0,7 a luglio rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, contro il -1,4 di giugno).

La riduzione dei prezzi degli *input* importati, nel corso del 1998-inizio 1999, si è peraltro trasferita con molta gradualità sui listini industriali e in misura meno ampia di quanto consentito dall'evoluzione favorevole dei costi e dalla debolezza della fase ciclica, alimentando un ampliamento dei margini di profitto. Al contra-

rio, maggiore risulta, invece, la reattività nell'adeguamento dei prezzi verso l'alto in presenza di rialzi a livello internazionale. Tale tendenza risulta particolarmente significativa nel settore dei prodotti petroliferi ed ha teso ad accentuarsi nel periodo più recente. L'accelerazione dei prezzi delle materie prime importate dovrebbe essere parzialmente compensata dalla crescita contenuta del costo del lavoro e dalla moderazione dei prezzi dei manufatti sui mercati internazionali.

IL PETROLIO E I PRODOTTI PETROLIFERI

Le quotazioni internazionali del greggio, dopo due anni di riduzioni, hanno registrato dall'inizio del 1999 continui rialzi - dovuti principalmente ai tagli produttivi operati dai Paesi OPEC nonché alla riduzione delle scorte e alla ripresa della domanda petrolifera - che hanno riportato le quotazioni sui livelli dell'autunno 1996. L'ultima quotazione disponibile indica per settembre un livello medio dei prezzi FOB del greggio di 22,46 dollari/barile.

Secondo il Rapporto AIE, i tagli decisi dall'OPEC sono stati rispettati da circa il 90 per cento dei Paesi produttori; le previsioni per il 1999 relative alla domanda petrolifera sono state riviste al rialzo (75,2 milioni di barili/giorno, 1,3 per cento in più rispetto allo scorso anno) e quelle per il 2000 scontano una crescita ancora superiore (+2,4 per cento).

In prospettiva, la tenuta del cartello OPEC è attesa consolidarsi. Potrebbe, invece, determinare un calmieramento dei prezzi l'aumento di produzione dell'Irak che, tuttavia, incide solo per il 6 per cento circa sul totale delle nostre importazioni.

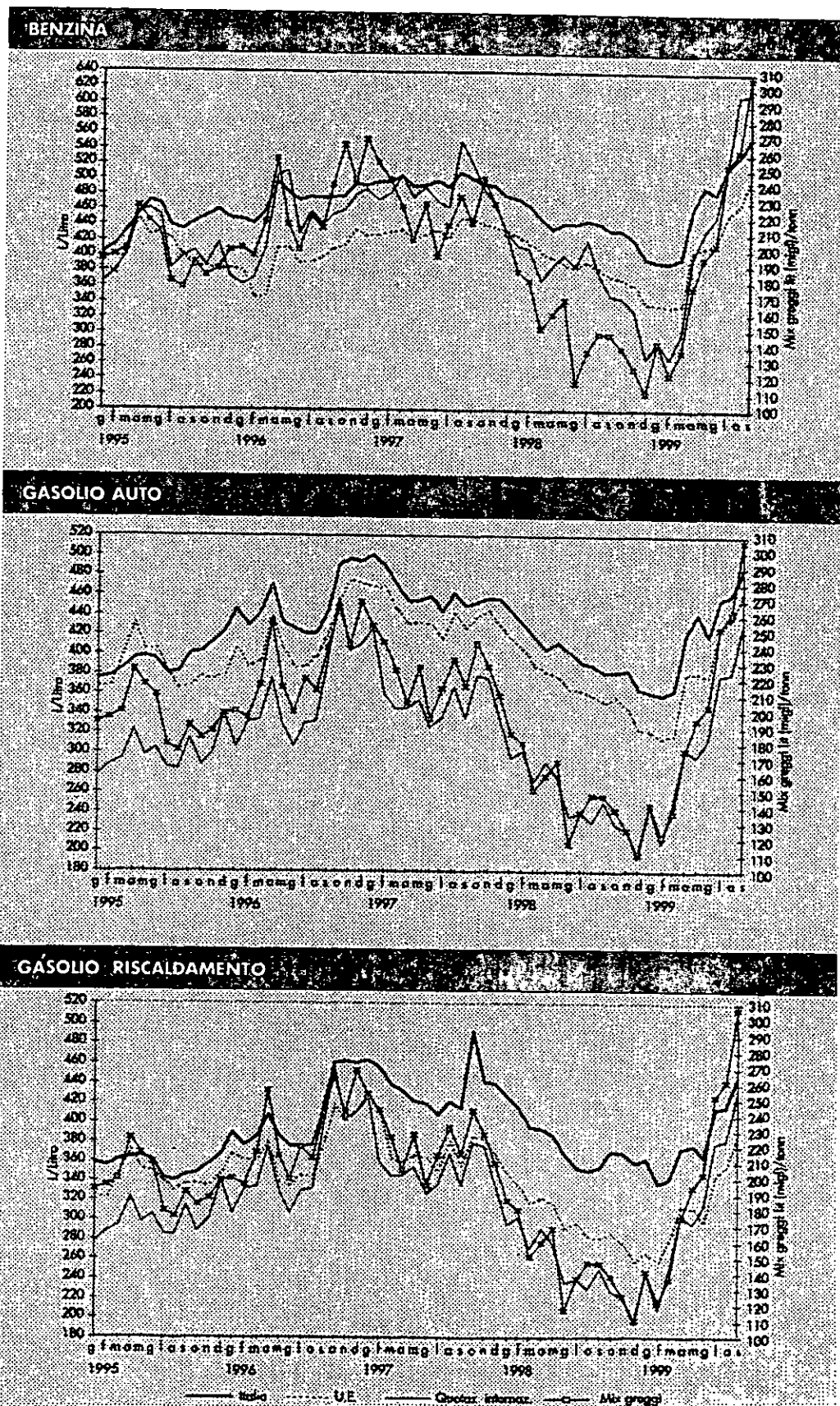
IMPORTAZIONI ITALIANE DI GREGGIO PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA (%)

	A. Saudita	Iran	Irak	Libia	Russia	TOTALE	da area opoc
Quota percentuale	13,4	17,4	6,3	25,8	15,9	100,0	70,0

[1] Dati stimati
Fonte: Unione Petrolifera

Qualora le quotazioni del greggio dovessero stabilizzarsi sui livelli di settembre, si può stimare che il prezzo medio del greggio nel 1999 si collocherà intorno ai 16 dollari/barile, con un aumento rispetto al '98 di circa 5 dollari/barile (nel '98 il prezzo medio è risultato inferiore di 6 dollari/barile rispetto alla media '97).

I prezzi industriali italiani dei prodotti petroliferi - fatta eccezione per i primi due mesi dell'anno in cui hanno beneficiato degli effetti positivi delle precedenti riduzioni dei prezzi internazionali - hanno riflesso il rialzo delle quotazioni del greggio. Nonostante la tendenza al rialzo dei prezzi dei prodotti che pure si è avuta sui mercati internazionali, i prezzi industriali in Italia evidenziano un differenziale ancora significativo (intorno alle 50 lire per la benzina e alle 60 lire per il gasolio) rispetto alle quotazioni medie sia della UE che internazionali.



I prezzi al consumo dei prodotti petroliferi hanno riflesso, oltre alla tendenza all'aumento dei prezzi industriali anche l'introduzione della "carbon tax". Nella media dell'anno, l'impatto diretto dei petroliferi sui prezzi al consumo è stimato pari a 0,2 punti percentuali circa.

CONTRIBUTO DEI PRODOTTI PETROLIFERI ALLA CRESCITA DEI PREZZI AL CONSUMO (*)

	1998	1999 (Stima)
Prodotti petroliferi (variazioni percentuali medie)	-2,5	5,0
di cui effetto carbon tax		1,1
		(punti percentuali)
Contributo alla crescita dei prezzi al consumo	-0,090	0,180
di cui effetto carbon tax		0,045
Prezzi al consumo (variazioni percentuali medie)	1,3	1,5
Prezzi al consumo al netto del contributo dei prodotti petroliferi (variazioni percentuali medie)	1,89	1,33

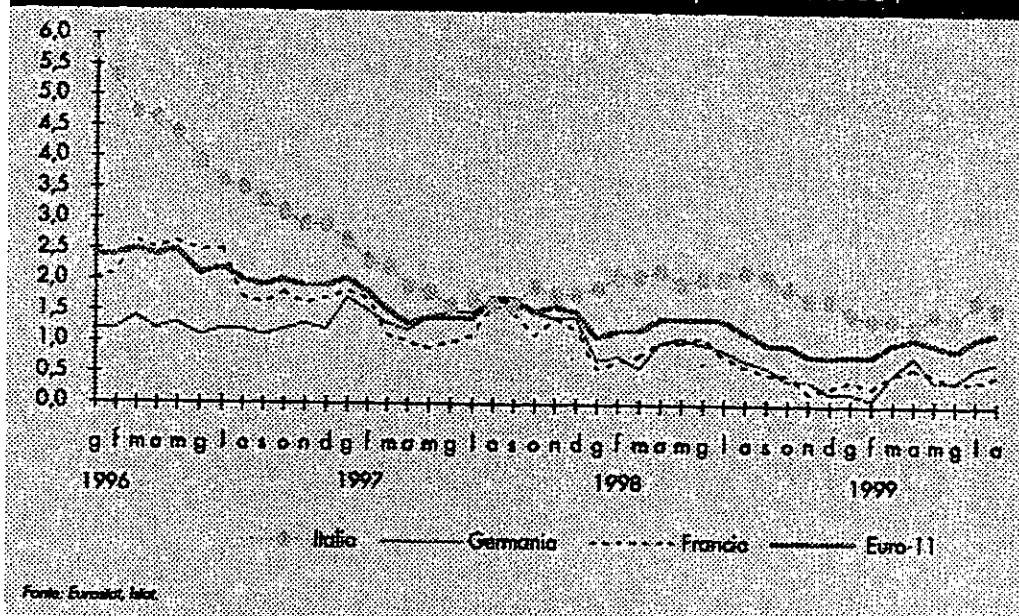
(*) Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati.
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

In prospettiva, i prezzi dei prodotti petroliferi in Italia - pur in presenza di un maggior costo del greggio - potrebbero risentire degli effetti positivi di una maggiore concorrenza nel settore, connessa con il proseguire del processo di ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti (D.Lgs. 32/1998), la cui fase transitoria è prevista concludersi il 30 giugno del 2001. Nel corso del 1999, la ristrutturazione della rete ha già portato alla chiusura, da parte delle aziende del settore, di più di duemila impianti, senza rilevanti conseguenze sul piano occupazionale grazie anche al Fondo Indennizzo gestori che è stato esteso ed ampliato di recente (D.M. Industria, G.U. n.80 del 7.4.1999).

Le tensioni sul mercato delle materie prime e la debolezza del dollaro hanno avuto ripercussioni anche a livello europeo, determinando una dinamica in lieve accelerazione dei prezzi al consumo armonizzati dei nostri principali partner cui si è sommato, in Germania, l'incremento delle aliquote della tassazione al consumo a decorrere dal 1° aprile. Il differenziale dell'Italia - dopo aver raggiunto un minimo ad aprile di 0,2 punti percentuali - ha teso ad ampliarsi fino a raggiungere 0,4 punti percentuali (agosto) nei confronti della media degli 11 Paesi UE. Nei confronti dei Paesi più virtuosi esso rimane prossimo ad un punto percentuale (0,9 nei confronti della Germania e 1,1 rispetto alla Francia), anche se il differenziale dovrebbe risultare mediamente inferiore a quello del 1998.

**L'inflazione in
Italia e
in Europa**

Figura 1.4.1 - PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATI (variazioni percentuali tendenziali)



La dinamica dei prezzi al consumo nel 1999

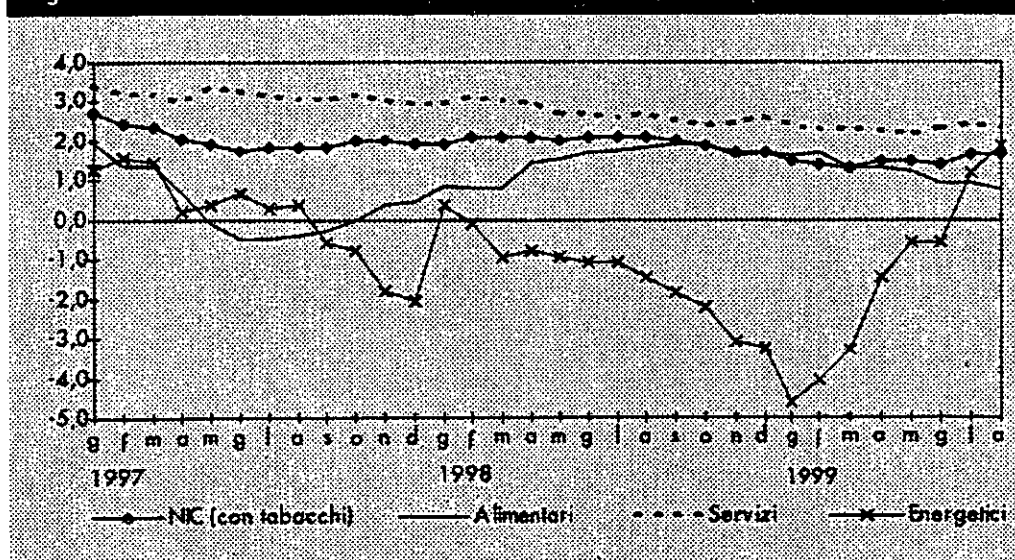
L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (N.I.C.) e quello delle famiglie di operai ed impiegati (F.O.I.) hanno registrato un arresto della tendenza al rallentamento, con un tendenziale passato dal minimo dell'1,3 per cento di marzo all'1,7 per cento di agosto.

Alla difficoltà che i prezzi al consumo hanno evidenziato nel recepire gli effetti disinflattivi provenienti dai primi stadi di produzione e commercializzazione dei beni, per effetto soprattutto della componente servizi, si è aggiunto l'aumento del prezzo del greggio che, oltre a riflettersi sui prezzi dei prodotti petroliferi, ha comportato aumenti anche per l'energia elettrica ed il gas.

Tra i singoli aggregati del paniere intera collettività nazionale (N.I.C.), si registra dall'inizio dell'anno una tendenza al rallentamento della dinamica del settore alimentare, segno di una progressiva traslazione a valle delle economie di costo realizzate sui mercati di approvvigionamento. La maggiore dinamicità rappresentata dai servizi è trainata soprattutto dai servizi privati, in particolare dal comparto assicurativo e da quello alberghiero e della ristorazione.

In prospettiva, la moderazione del costo del lavoro, il contributo positivo della politica tariffaria e la maggiore concorrenzialità dei mercati, dovrebbero tendere a compensare la dinamica più accentuata prevista per il comparto dei prodotti petroliferi, rendendo possibile una crescita dei prezzi al consumo dell'1,2 per cento programmata per l'anno 2000.

Figura 1.4.2 - PREZZI AL CONSUMO INTERA COLLETTIVITÀ (variazioni percentuali tendenziali)



1.4.2 La politica tariffaria

Nel 1999 la politica tariffaria ha continuato a dare un contributo positivo al contenimento dell'inflazione. In effetti, una proiezione a legislazione vigente che tenga conto dall'andamento degli indici ISTAT fino ad agosto nonché dei provvedimenti assunti per i mesi successivi, porta a stimare per il complesso delle tariffe pubbliche e dei prezzi controllati una variazione in media d'anno inferiore all'inflazione programmata.

La maggiore dinamicità di alcune componenti (in particolare acqua e rifiuti solidi urbani) è stata in effetti compensata dalla riduzione (elettriche, gas e telefoniche) o dall'invarianza (poste e ferrovie) di alcune importanti voci. In particolare, le tariffe elettriche e del gas, nonostante gli aumenti a partire dai mesi estivi dovuti all'andamento della componente tariffaria agganciata al prezzo del petrolio, continuano ad evidenziare in media d'anno una variazione negativa ricollegabile alle riduzioni significative disposte dall'Autorità di settore ad inizio d'anno. Ulteriori riduzioni tariffarie sono previste operare nel settore dell'elettricità nel periodo 2000-2003 e ciò anche come conseguenza del processo di apertura del mercato, avviato con il D.Lgs. 79/1999 (che recepisce la Direttiva 96/92/CE). Con il recepimento nel nostro ordinamento della Direttiva 98/30/CE attualmente in corso, riflessi positivi sui prezzi si potrebbero avere anche nel settore del gas per effetto della liberalizzazione del mercato.

Un positivo contributo al rallentamento dell'inflazione nel 1999 è stato dato dal servizio di telefonia fissa, a seguito dei provvedimenti adottati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Delibere n.85/1998, 101/99 e 170/99). Infatti, la spesa complessiva della clientela ha subito una significativa riduzione in quanto l'aumento dei canoni di abbonamento (marzo e novembre) è stato compensato da una accentuata riduzione dei prezzi delle comunicazioni interurbane ed internazionali. In prospettiva, il passaggio dal regime di tariffa a quello di prezzo intervenuto dal 1° agosto 1999 (legge 249/97) e l'applicazione del *price cap* (Delibera n.171/99) dovrebbero ampliare gli effetti positivi della concorrenza in termini di prezzi applicati alla clientela e di gamma di servizi offerti.

Le voci in
riduzione

Tavola I.4.1 - PREZZI CONTROLLATI E PREZZI AL CONSUMO (variazioni percentuali medie)

V O C I	1996	1997	1998	1999 (d)	
				Medio	Contributo (e)
TOTALE CONTROLLATI (a)	1,7	2,8	1,1	0,8	0,069
di cui:					
ELETTRICHE	-4,7	-4,0	1,7	-3,8	-0,040
GAS DI EROGAZIONE	2,4	7,0	-1,5	-2,5	-0,031
TRASPORTI FERROVIARI	1,2	2,3	0,5	0,3	0,001
TRASPORTI MARITTIMI	5,5	6,6	4,0	2,5	0,003
TRASPORTI URBANI	8,3	2,1	1,1	0,5	0,003
TRASPORTI EXTRAURBANI	5,5	3,7	0,9	0,5	0,001
AUTO PUBBLICHE	6,0	3,3	0,3	1,8	0,003
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6	0,012
CANONE RAI	2,2	-	-	2,7	0,006
TARIFFE POSTALI	5,0	10,3	4,7	-	-
TELEFONICHE (b)	-0,3	-1,5	-0,1	-2,8	-0,029
RIFIUTI SOLIDI URBANI	n.d.	n.d.	n.d.	4,7	0,027
ACQUA POTABILE	18,6	17,3	2,9	12,4	0,064
MEDICINALI Fascia "A" + "B" (c)	0,6	3,5	1,5	3,2	0,048
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-	-
TOTALE LIBERALIZZATI	4,5	2,3	2,3	3,6	0,511
di cui:					
QUOTIDIANO	1,3	-	-	-	-
ZUCCHERO	5,6	-2,7	-4,5	-1,1	-0,001
CARNE	1,8	-1,6	0,4	0,3	0,004
PANE	3,3	1,5	0,6	1,4	0,014
PASTA ALIMENTARE	-4,4	-3,4	2,2	0,7	0,003
LATTE INTERO	5,8	1,1	0,5	0,6	0,003
MEDICINALI FASCIA "C" (c)	7,9	12,0	8,2	2,2	0,020
AFFITTI	9,3	7,0	5,2	3,4	0,148
CAMERA D'ALBERGO	6,9	4,6	4,8	4,5	0,053
PETROLIFERI	4,2	1,9	-2,5	5,0	0,180
ASSICURAZIONE R.C. Auto	10,1	9,2	15,6	17,0	0,083
VOLEI AEREI NAZIONALI	-3,2	-10,2	0,3	3,8	0,006
PREZZI AL CONSUMO (F.Q.I.)	3,9	1,7	1,8	1,5	1,506

(a) Le variazioni del indice "controllati" per gli anni '96-'98 tengono conto della diversa composizione del paniere assunto nel 1999.

(b) Dal 1° agosto 1999 il prezzo è sorvegliato dall'Autorità di settore.

(c) Dal 1996 le variazioni sono calcolate sulla base dei dati ISTAT e di quelli forniti dall'Ufficio Farmaci - Segreteria del CIFE.

(d) Proiezione o legislazione vigente con indici ISTAT (prezzi al consumo famiglie operai/impegnati) del agosto '99.

(e) che tiene conto per i "controllati" degli effetti dei provvedimenti già attuati o in via di definizione nei mesi successivi.

(f) Contributo alla crescita dei prezzi al consumo in media d'anno (punti percentuali).

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 1999 il servizio postale è stato caratterizzato dall'introduzione del servizio di "posta prioritaria" finalizzato a migliorare la qualità del servizio all'utenza. Nessuna modificazione tariffaria è stata disposta per gli altri servizi. In prospettiva, anche le tariffe di questo settore risentiranno positivamente della progressiva liberalizzazione del mercato (Direttiva 97/67/CE in corso di recepimento nel nostro ordinamento) che, tuttavia, dovrà essere coniugata con l'esigenza di garantire l'universalità del servizio.

Le tariffe ferroviarie, ferme dal marzo 1997, evidenziano a gennaio '99 una modesta variazione riconducibile all'aumento del prezzo delle cuccette disposto dalla Società. In prospettiva, le tariffe saranno soggette a revisioni per avvicinarsi progressivamente ai livelli medi europei. Tale esigenza si coniuga peraltro con la necessità di ridurre gli oneri ancora consistenti a carico del bilancio dello Stato.

Il settore dei trasporti locali nel corso del 1999 ha registrato una dinamica positiva inferiore a quella del 1998. In prospettiva, dati gli squilibri gestionali ancora esistenti nel settore, modificazioni tariffarie sono prevedibili per l'anno 2000.

Tavola 4/2 ONERI A CARICO DEL BILANCIO DELLO STATO PER I PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI
(dati di competenza in miliardi di lire)

	Enel	Stp- Telercom (1)	Rai	Ferraro- (2)	Porto	Trasporti Locali (3)	Totale	In % del P.I.L.
1984	1.345	-	106	10.219	1.972	4.149	17.791	2,5
1985	1.795	40	-	12.610	2.730	4.818	21.993	2,7
1986	345	253	-	13.030	2.895	4.592	21.115	2,4
1987	120	149	-	13.134	2.806	5.164	21.373	2,2
1988	120	79	-	14.299	3.135	6.043	23.676	2,2
1989	410	139	200	15.959	2.759	4.823	24.290	2,0
1990	452	135	-	14.193	3.625	4.537	22.942	1,8
1991	-	167	-	13.909	3.031	4.818	21.925	1,5
1992	500	253	100	16.740	4.264	5.646	27.503	1,8
1993	1.046	n.d.	-	16.643	5.332	5.266	28.286	1,8
1994	378	n.d.	-	20.151	1.787	4.939	27.254	1,7
1995	-	n.d.	-	17.172	1.035	5.373	23.580	1,3
1996	-	n.d.	-	18.982	1.157	5.788	25.927	1,4
1997	-	n.d.	-	8.626	1.110	5.735	15.471	0,8
1998 (4)	-	n.d.	-	14.278	1.229	5.890	21.397	1,0
1999 (5)	-	n.d.	-	12.091	2.010	6.303	20.404	1,0

(1) Non include gli oneri a carico dello Stato derivanti dall'art. 11, co. 19 e 20, legge finanziaria '84 (mutui BEI per investimenti nel Mezzogiorno).

(2) Dal 1997 i dati sono al netto degli oneri per il fondo pensioni, nonché delle rate di ammortamento mutui per investimenti. In particolare, ai sensi della L. 462/96, art. 2, co. 12, le rate di ammortamento sono considerate debito dello Stato e, quindi, a carico del Tesoro. Entrambe le voci non transitano nel bilancio Ferraro.

(3) Dal 1996 l'ammontare è stimato, in seguito alla istituzione del F.N.T. (legge 549/1995, art. 3), in cui sostituisce e si è riferito alle Regioni o statue ordinarie una quota dell'incasso sulla benzina, nonché una quota di un fondo perequativo (dal 1993 tale fondo beneficia anche di una quota dell'IRAP).

(4) Previsioni Ined.

(5) Previsioni Ined.

Di poco superiore all'inflazione risultano nel 1999 gli aumenti delle tariffe del trasporto marittimo, di quello autostradale, del canone RAI e dei medicinali. Per i trasporti marittimi, le variazioni in corso d'anno sono riconducibili alla manovra tariffaria 1999; nella parte finale dell'anno si scontano tuttavia delle riduzioni collegate all'entrata in vigore delle tariffe di bassa stagione. L'aumento registrato dai pedaggi autostradali (+2,5 per cento) è dovuto all'adeguamento tariffario disposto da gennaio per le tratte gestite dalla Società Autostrade. Per il canone RAI ha operato nel 1999 un adeguamento ad inizio anno (+2,7 per cento). Gli aumenti registrati a luglio (+3,6 per cento) dai medicinali a carico del Servizio Sanitario Nazionale (Fasce "A" e "B") sono dovuti alla revisione del metodo di determinazione dei prezzi che progressivamente dovranno allinearsi a quelli medi europei (Delibera CIPE del 26 febbraio 1998).

I rifiuti solidi urbani - che dal 1999 hanno assunto rilevanza ai fini ISTAT - hanno evidenziato in corso d'anno aumenti ricollegabili ai maggiori costi di smaltimento e di raccolta differenziata che i Comuni hanno dovuto fronteggiare. La trasformazione della tassa in tariffa è stata realizzata nel 1999 limitatamente al Comune di Venezia. Un numero più significativo di Comuni (circa 300) opererà tale trasformazione nel 2000. Applicheranno la tariffa anzitutto i Comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti che quest'anno avranno coperto con gli introiti almeno il 90 per cento del costo di gestione dei rifiuti. Per i Comuni che non hanno raggiunto i livelli ottimali del servizio è previsto un periodo transitorio che va dai 3 agli 8 anni, a seconda del grado di copertura dei costi. In prospettiva, gli aumenti potranno essere, quindi, maggiori di quelli verificatisi nel 1999, in quanto la trasformazione della tassa in tariffa, se da un lato consentirà un migliore collegamento ai costi sostenuti e la loro imputazione agli effettivi utilizzatori del servizio,

Le voci in
aumento

dall'altro comporterà una maggiore spesa per l'utenza ricollegabile principalmente all'introduzione dell'IVA (aliquota 10 per cento) e ai maggiori costi di riscossione.

Gli aumenti evidenziati dall'indice ISTAT della voce "acqua potabile" sono riconducibili essenzialmente all'introduzione dell'IVA sulla componente fognatura e depurazione (gennaio '99) nonché all'effetto di trascinamento ereditato dal 1998. Al netto di tali componenti, l'incremento in corso d'anno per modificazioni tariffarie del servizio idrico (assunte con Delibera CIPE del 19 febbraio '99) risulta inferiore al 3 per cento. Nel settore prosegue il processo di ammodernamento e ristrutturazione teso alla integrazione delle diverse fasi del "ciclo dell'acqua" in un'unica gestione. Il processo di trasformazione delle aziende municipalizzate in società per azioni, che avrà un forte stimolo dalla riforma della Legge 142/90, e il superamento delle "gestioni in economia" oggi predominanti, segneranno la chiara e definitiva separazione tra la funzione di indirizzo e di controllo, di competenza dell'ente locale, e la funzione gestionale, affidata ad una società distinta. L'esigenza di investimenti elevati per colmare i ritardi nell'ammodernamento dell'infrastruttura del servizio, specie nelle Regioni del Sud, dovrà conciliarsi con politiche tariffarie sostenibili sul piano sociale.

1.5 GLI SCAMBI CON L'ESTERO

L'interscambio
commerciale
nel 1999

I dati di interscambio commerciale cif-fob relativi ai primi sei mesi del 1999 mostrano una flessione, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, di entrambi i flussi in valore, molto più marcata per le esportazioni che per le importazioni (-6,3 per cento contro -2,3). Nel periodo gennaio-maggio, le vendite in volume si sono ridotte di oltre 5 punti percentuali in termini tendenziali, mentre gli acquisti sono aumentati del 3 per cento. Il grado di copertura reale torna così ad assumere valori negativi molto elevati, dopo aver mostrato nel 1998 un miglioramento. Nello stesso periodo, la dinamica dei valori medi unitari configura un netto guadagno delle ragioni di scambio.

Tavola I.5.1 INTERSCAMBIO COMMERCIALE CIF-FOB (variazioni percentuali)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			Grado di copertura in valore (a)	Ragione di scambio (b)	Grado di copertura reale (c)
	Valori	Prezzi	Quantità	Valori	Prezzi	Quantità			
1997	11,2	1,4	9,7	2,1	0,5	1,6	-8,2	-0,9	-7,4
1998	4,7	-2,6	7,5	2,8	1,3	1,6	-1,8	4,0	-5,5
1999									
gen.-mag.	-3,2	-6,3	3,0	-7,2	-1,8	-5,6	-4,1	4,8	-8,3
gen.-giu.	-2,3			-6,3			-4,1		

(a) Rapporto tra i tassi di incremento del valore delle esportazioni e delle importazioni.
 (b) Rapporto tra i tassi di incremento dei prezzi delle esportazioni e delle importazioni.
 (c) Rapporto tra i tassi di incremento delle quantità delle esportazioni e delle importazioni.
 Fonte: Istat

Orientamento
settoriale e
geografico

A fronte di questi andamenti, il *surplus* commerciale complessivo registrato nel primo semestre risulta ridotto, a distanza di un anno, di circa la metà: da 20.000 del 1998 a 10.000 miliardi.

A livello settoriale si rileva un miglioramento del *deficit* relativo ai prodotti energetici ed ai minerali ferrosi e non ferrosi; il settore tessile, tradizionalmente

trainante, registra un deterioramento dell'attivo, mentre il settore dei mezzi di trasporto mostra un disavanzo in notevole aumento, solo in parte attribuibile agli effetti degli eco-incentivi per le autovetture.

Tavola I.5.2 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI MERCEOLOGICI
(soldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1998 gennaio-giugno	1999
Prodotti agro-alimentari	-18.294	-17.459	-9.643	-8.098
Prodotti energetici	-30.534	-24.160	-13.535	-11.703
Minerali ferrosi e non ferrosi	-16.194	-18.268	-10.069	-8.185
Min. e prod. non metallici	9.847	9.941	5.022	4.668
Prodotti chimici	-14.996	-15.803	-8.694	-8.807
Prodotti metalmeccanici	61.301	55.291	28.254	22.888
Mezzi di trasporto	-3.070	-4.005	-1.361	-7.328
Prod. tessili e abbigliamento	40.455	38.813	18.629	16.373
Altri prodotti	23.027	22.132	11.019	10.715
TOTALE	51.541	46.481	19.622	10.523

Fonte: ISTAT.

La destinazione per aree geografiche dei flussi commerciali evidenzia che la quasi totalità dell'attivo commerciale deriva dagli scambi effettuati con i Paesi extracomunitari, pur mantenendo i paesi europei una quota molto elevata del valore complessivo delle importazioni (61,6 per cento) e delle esportazioni (58,7 per cento).

L'attivo con la UE, già ridotto nel biennio 1997-98 rispetto ai positivi risultati del biennio antecedente, tende ad annullarsi nei primi sei mesi del 1999, in particolare riflettendo il deterioramento degli scambi con la Germania.

Relativamente ai Paesi extracomunitari, migliora il *surplus* con gli Stati Uniti, mentre permane la tendenza, registrata a partire dal 1997, al ridimensionamento dell'attivo con i Paesi di nuova industrializzazione.

Tavola I.5.3 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE
(soldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1998 gennaio-giugno	1999
U.E.	6.585	6.684	2.546	554
di cui:				
Germania	2.747	-980	-630	-2.402
Francia	2.492	4.407	2.338	2.241
Regno Unito	5.156	6.244	2.842	3.044
Paesi Bassi	-10.349	-11.027	-5.764	-6.111
EXTRA-U.E.	44.956	39.797	17.076	9.969
di cui:				
EFTA	1.124	626	41	114
Stati Uniti	14.808	17.149	7.695	9.608
Giappone	848	-1.200	-884	-2.145
OPEC	-8.673	-4.646	-3.222	-2.244
Altri Paesi	36.849	27.868	13.446	4.636
di cui:				
Cina	-3.211	-4.840	-2.522	-2.744
NPI Asiatici	10.430	4.091	1.898	1.078
TOTALE	51.541	46.481	19.622	10.523

Fonte: ISTAT.

**L'interscambio
di beni
e servizi**

In linea con gli andamenti dei flussi commerciali cif-fob rilevati nel primo semestre, si stima per il 1999 che le importazioni di beni e servizi in volume continuino a rallentare (dal 6,1 per cento del 1998 al 3,5 per cento) e che, parallelamente, le esportazioni mostrino una sostanziale stagnazione, con una accentuazione delle difficoltà rilevate nel 1998 (0 per cento contro un aumento dell'1,2 per cento dello scorso anno).

I prezzi all'*import*, riflettendo, da un lato il rincaro del petrolio e l'apprezzamento del dollaro, dall'altro la prosecuzione delle dinamiche negative dei prezzi delle materie prime non energetiche e la moderazione di quelli dei manufatti, sono attesi aumentare nella media del 1999 dell'1,2 per cento, nonostante i risultati negativi registrati dai valori medi unitari nei primi cinque mesi dell'anno. Le imprese italiane esportatrici, dopo aver incrementato nel 1998 i propri prezzi di vendita sui mercati esteri pur in presenza di una flessione dei prezzi delle importazioni, assumono nel 1999 orientamenti più cauti, tesi al recupero di competitività.

**La competitività
nell'area euro**

Il cambio reale della lira, misurato sui prezzi alla produzione dei manufatti praticati dalle imprese nazionali, dopo tre anni consecutivi di perdita di competitività, ha segnato a partire dal marzo scorso un'inversione di tendenza, configurando crescenti guadagni competitivi. Nel primo semestre del 1999 il cambio reale risulta così deprezzato dell'1 per cento in termini tendenziali.

Nello stesso periodo i paesi dell'area euro hanno mediamente registrato un guadagno di competitività di 1,8 punti percentuali, derivante non solo dal deprezzamento del cambio nominale effettivo dell'euro registrato a partire da aprile, ma anche dalla riduzione dei differenziali d'inflazione rispetto ai paesi concorrenti.

Tavola I.5.4 TASSO DI CAMBIO EFFETTIVO NOMINALE E REALE DELL'EURO E DELLA LIRA (a)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	Cambio euro		Cambio lira reale
	nominale	reale	
1996	0,5	0,4	10,8
1997	-8,0	-8,6	0,6
1998	2,1	1,5	1,3
1999			
gennaio	2,7	1,8	1,0
febbraio	1,6	0,9	0,6
marzo	0,7	0,1	-0,3
aprile	-1,3	-2,0	-1,0
maggio	-4,4	-4,8	-2,6
giugno	-6,3	-6,6	-3,7
gen-giu	-1,2	-1,8	-1,0

(a) Il segno negativo indica deprezzamento per il cambio nominale; per il cambio reale denota un guadagno di competitività.
Fonte: BCE e Banca d'Italia.

**L'elasticità
dell'import e
dell'export
nell'area euro**

Nel quinquennio 1990-95 l'elasticità delle importazioni alla domanda interna è risultata più elevata per l'Italia che per l'area euro; dal 1997 si rileva una diminuzione del rapporto ed un sostanziale allineamento a quello medio dell'area; per il 1999 si stima che l'elasticità si riduca ulteriormente, come per gli altri Paesi Euro-11.

L'elasticità delle esportazioni dell'Italia rispetto agli scambi mondiali, superiore all'1 per cento ed in linea con quella dell'area euro nei primi anni novanta, successivamente si è ridotta ed è divenuta inferiore a quella dei *partner*: mentre la dinamica delle esportazioni europee ha seguito l'espansione del commercio mondiale, le esportazioni italiane hanno subito perdite di quote di mercato; la stagnazione attesa per l'*export* nel 1999 conferma tale tendenza.

Tavola 1.5.5 ELASTICITÀ DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI
(variazioni percentuali)

	Domanda interna		Importazioni		Elasticità (a)	
	Italia	Area euro	Italia	Area euro	Italia	Area euro
1990-95	0,5	1,1	3,3	4,1	6,9	3,7
1996	0,2	1,1	-1,3	3,0	-6,5	2,7
1997	2,5	2,1	10,0	9,4	4,0	4,5
1998	2,5	3,4	6,1	7,6	2,4	2,2
1999 (c)	2,1	2,6	3,5	4,8	1,7	1,8
	Commercio mondiale		Esportazioni		Elasticità (b)	
	Italia	Area euro	Italia	Area euro	Italia	Area euro
1990-95		5,7	7,0	5,8	1,2	1,0
1996		6,8	1,5	4,6	0,2	0,7
1997		9,9	5,0	10,3	0,5	1,0
1998		3,3	1,2	5,8	0,4	1,8
1999 (c)		3,7	0,0	3,5	0,0	0,9

(a) Rapporto percentuale tra i tassi di crescita delle importazioni e della domanda

(b) Rapporto percentuale tra i tassi di crescita delle esportazioni e del commercio

(c) Previsioni

Fonte: Istat, Commissione UE, PMI

L'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti, calcolato secondo i dati elaborati dall'UIC e dalla Banca d'Italia, coerenti con il nuovo schema internazionale della bilancia dei pagamenti adottato a partire da quest'anno, dovrebbe risultare nel 1999 dell'ordine di 27.000 miliardi di lire, inferiore di circa 8.000 miliardi al risultato ottenuto nel 1998. L'incidenza sul PIL diminuirebbe dall'1,7 per cento del 1998 all'1,3; il saldo corrente del nostro Paese si sarebbe sostanzialmente dimezzato nel corso degli ultimi tre anni.

**Il conto corrente
della bilancia
dei pagamenti**

Tavola 1.5.6 - CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI
(saldi in miliardi di lire)

	1998	1999(a)	2000(a)	1998	1999(a)	2000(a)
	Valori assoluti			in percentuale del PIL		
MERCİ (fob)	61.912	45.737	41.844	3,0	2,2	1,9
SERVIZI	7.330	6.760	8.962	0,4	0,3	0,4
Trasporti, comunicazioni, altri	-13.921	-14.240	-15.038	-0,7	-0,7	-0,7
Viaggi all'estero	21.251	21.000	24.000	1,0	1,0	1,1
REDDITI	-21.381	-14.800	-10.800	-1,0	-0,7	-0,5
TRASFERIMENTI UNILATERALI	-12.956	-10.500	-10.500	-0,6	-0,5	-0,5
SALDO CORRENTE	34.905	27.197	29.506	1,7	1,3	1,3
SALDO BENI E SERVIZI	50.664	30.733	24.716	2,5	1,5	1,1
SALDO DOGANALE	46.481	29.574	24.637	2,3	1,4	1,1
Partite invisibili	-27.007	-18.540	-12.338	-1,3	-0,9	-0,6

(a) Previsioni

Queste stime tengono conto dei risultati dei primi sei mesi dell'anno che registrano, da un lato, il ridimensionamento significativo del passivo dei redditi da capitale e dei trasferimenti unilaterali, con un miglioramento complessivo delle partite invisibili di circa 9000 miliardi di lire, dall'altro, la riduzione dell'avanzo commerciale legata all'evoluzione sfavorevole dell'interscambio reale ed alla perdita di ragioni di scambio.

La bilancia
dei pagamenti
nel complesso

Secondo i dati relativi ai primi sette mesi del 1999 il conto finanziario della bilancia dei pagamenti mostra un notevole deterioramento del saldo tornando ai valori negativi del triennio 1995-97, dopo il risultato positivo registrato lo scorso anno.

Il saldo degli errori ed omissioni, negativo in misura crescente nel corso degli ultimi anni, registra nel periodo considerato una inversione di tendenza, che, ove confermata per tutto l'anno, potrebbe favorire il conseguimento di una Posizione Netta con l'estero (PNE) attiva.

Tavola I.5.7 BILANCIA DEI PAGAMENTI (miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998	1998 gennaio-luglio	1999 gennaio-luglio
Conto corrente	40.879	61.465	55.284	34.905	24.974	18.377
Conto capitale	2.711	111	5.641	4.165	3.294	1.197
Conto finanziario di cui:	-9.222	-30.515	-35.078	5.961	4.116	-26.262
Variazione riserve ufficiali (a)	-4.572	-18.642	-22.770	36.977	21.588	16.979
Errori ed omissioni	-34.368	-31.061	-25.847	-45.031	-32.384	6.688

(a) Il segno (+) indica riduzione di riserva e viceversa.
Fonte: IUC e Banca d'Italia

Le previsioni
per il 2000

Nel 2000 il rafforzamento della domanda internazionale dovrebbe tradursi in una ripresa delle esportazioni: si stima che in volume aumentino del 3,8 per cento. Il maggiore dinamismo della domanda interna, d'altra parte, attiverà un flusso crescente di importazioni: ci si attende un incremento annuo degli acquisti del 5,2 per cento. Il divario di crescita tra *export* ed *import* continuerebbe così a ridursi.

Dal lato dei prezzi, il permanere di condizioni internazionali nel complesso favorevoli e la stabilità valutaria derivante dall'appartenenza all'area euro dovrebbero riflettersi in un sostanziale equilibrio delle ragioni di scambio.

Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti, registrando un ulteriore miglioramento del *deficit* delle partite invisibili legato alla riduzione del passivo dei redditi da capitale, si manterrebbe invariato rispetto al 1999 in percentuale del PIL.

1.6 LA FINANZA PUBBLICA

1.6.1 Gli andamenti del 1999 e gli obiettivi programmatici per il 2000

La manovra finanziaria impostata a settembre dello scorso anno, prevedeva un aggiustamento del deficit tendenziale primario per un importo netto pari a 8.000 miliardi, tale da ricondurre l'obiettivo di indebitamento delle Amministrazioni

pubbliche entro il 2 per cento del PIL e quello dell'avanzo primario al 5,5 per cento. All'interno della manovra venivano programmate risorse per il finanziamento delle azioni a sostegno dello sviluppo economico, soprattutto nelle aree depresse del Paese e per l'attuazione delle politiche sociali. L'aggiustamento consentiva un ulteriore ampliamento dell'attivo del saldo corrente all'1,5 per cento del PIL.

Nel mese di giugno, nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000-2003, alla luce della meno favorevole evoluzione del ciclo economico del 1998 e delle più deboli prospettive di crescita per l'anno in corso, il livello dell'indebitamento veniva ricondotto al 2,4 per cento del PIL. La nuova stima teneva inoltre conto della revisione dei conti nazionali, operata all'inizio del 1999, secondo il nuovo schema contabile (SEC95).

Tavola I.6.1 - MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER IL 1999 (miliardi di lire)

SETTEMBRE 1998	
<i>Relazione Previsionale e Programmatica per il 1999 (*)</i>	
Indebitamento netto tendenziale	51.600
- in percentuale del PIL	2,4
Indebitamento netto programmatico	43.600
- in percentuale del PIL	2,0
Avanzo primario	116.400
- in percentuale del PIL	5,5
<i>Manovra</i>	8.000
<i>maggiori entrate nette</i>	3.300
<i>minori spese nette</i>	4.700
GIUGNO 1999	
<i>Documento P.E.F. per il 2000-2003 (**)</i>	
Indebitamento netto programmatico	51.400
- in percentuale del PIL	2,4
Avanzo primario	98.800
- in percentuale del PIL	4,7

(*) Stima secondo lo schema contabile SEC79

(**) Stima secondo lo schema contabile SEC95

L'avanzo primario, scontando sia un ulteriore riduzione della spesa per interessi connessa alla più accentuata flessione dei rendimenti sui titoli, sia l'applicazione delle nuove regole di registrazione dei flussi contabili veniva ricollocato al 4,7 per cento del PIL. L'avanzo corrente veniva stimato pari all'1,2 per cento del PIL.

L'andamento dei conti pubblici nei primi otto mesi dell'anno ha determinato un fabbisogno del settore statale pari a 25.400 miliardi, inferiore per circa 14.500 miliardi a quello del corrispondente periodo del 1998. Il miglioramento che si rileva è connesso in parte a fattori già scontati in sede previsionale, in parte ad un andamento più dinamico delle entrate fiscali. Il pieno dispiegarsi nell'anno in corso degli effetti derivanti dall'entrata a regime della riforma fiscale, le modifiche alle modalità di pagamento tramite l'introduzione del versamento unificato per gli adempimenti fiscali e contributivi con la conseguente integrazione dell'anagrafe tributaria e contributiva, nonché l'utilizzo di strumenti informatici, l'emersione di base imponibile come effetto diretto sia dei condoni degli anni precedenti che degli studi di settore, hanno consentito una crescita del gettito superiore a quella prevista.

**I risultati dei
primi otto mesi
e la tendenza
annuale**

L'andamento rilevato e i profili evolutivi dei flussi di entrata e spesa attesi per il resto dell'anno, tradotti in termini di contabilità nazionale, portano a valutare l'evoluzione del conto delle Amministrazioni pubbliche in linea con l'obiettivo di indebitamento netto fissato per l'anno.

Gli obiettivi
finanziari per
il 2000-2003

Il quadro di finanza pubblica, previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000-2003 e confermato nella Nota di aggiornamento al Documento presentata contestualmente a questa Relazione, riflette l'impegno del Governo a proseguire lungo il sentiero di risanamento strutturale della finanza pubblica e al contempo promuovere le azioni a sostegno dello sviluppo economico e dell'occupazione.

Il Governo, in presenza di una revisione al rialzo delle previsioni tendenziali delle entrate operata con la Nota di aggiornamento al Documento, ha voluto rafforzare gli interventi per la crescita e gli impegni presi per la riduzione dell'imposizione tributaria, mantenendo inalterati gli obiettivi finanziari indicati a giugno scorso. Le maggiori entrate a legislazione vigente verranno destinate a riduzioni fiscali aggiuntive rispetto a quanto già previsto nel DPEF.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, programmaticamente fissato all'1,5 per cento nel 2000, sarà ridotto di circa mezzo punto percentuale per anno, fino a collocarsi ad un livello prossimo al pareggio nel 2003. Gli obiettivi di indebitamento, date le previsioni sull'andamento della spesa per interessi, richiedono un progressivo aumento del rapporto fra avanzo primario e PIL dal 4,7 per cento del 1999 al 5,2 per cento nel 2003. L'avanzo di parte corrente continuerà ad aumentare raggiungendo alla fine del quadriennio il 3,1 per cento del PIL. Il debito pubblico verrà conseguentemente a ridimensionarsi con l'obiettivo di giungere al 100 per cento nel 2003.

Tavolo 1.6.2 - INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (in percentuale del PIL)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Avanzo corrente	0,3	1,2	2,0	2,4	2,8	3,1
Disavanzo di c/capitale	-3,0	-3,6	-3,5	-3,4	-3,3	-3,2
Indebitamento netto	-2,7	-2,4	-1,5	-1,0	-0,6	-0,1
Interessi	8,0	7,1	6,5	6,1	5,7	5,3
Avanzo primario	5,2	4,7	5,0	5,1	5,1	5,2
Debito (%)	116,8	115,7	112,9	109,1	104,6	100,0

(*) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 3450/93, al lordo delle attività detenute dal settore.

La manovra
finanziaria per
il 2000

In tale quadro, alla luce dei nuovi andamenti tendenziali previsti e degli obiettivi di crescita economica assunti dal Governo, la correzione da apportare ai conti pubblici nel 2000 resta fissata in complessivi 15.000 miliardi.

L'entità della manovra è coerente con la volontà del Governo di devolvere nel prossimo quadriennio risorse crescenti allo sviluppo, sia attraverso la riduzione del prelievo tributario sia finanziando politiche volte all'attivazione degli investimenti nel campo delle infrastrutture, al recupero dell'edilizia urbana e alla sicurezza nonché all'attuazione delle politiche attive del lavoro e al rafforzamento della coesione sociale.

Per quanto attiene la composizione della manovra, la maggior parte della correzione è affidata a misure di contenimento della spesa corrente per circa 11.000 miliardi e la rimanente parte ad un aumento delle entrate non tributarie.

L'azione sulla spesa, incentrata sulle sue componenti primarie, consentirà alla fine del quadriennio una riduzione della incidenza della spesa corrente sul PIL di 1,7 punti percentuali rispetto al 1999.

L'azione
sulla spesa

Gli interventi specifici, in linea con il processo avviato lo scorso anno, mirano ad un maggior coordinamento della finanza centrale e della finanza regionale e locale. In particolare si prevede un rafforzamento del "patto di stabilità interno": Regioni, Province, Comuni e Comunità montane saranno chiamati ad un più rigido rispetto delle compatibilità finanziarie imposte al nostro paese dall'ingresso nella moneta unica. Da tale misura sono attesi complessivamente circa 3.300 miliardi.

Nel settore del pubblico impiego lo sforzo aggiuntivo di razionalizzazione della spesa è teso ad una più attenta programmazione del turn over e dei concorsi interni, nonché ad un'incentivazione del part-time e della mobilità, consentendo un risparmio di circa 650 miliardi.

Gli interventi nel settore previdenziale, intesi a riequilibrare la spesa anche mediante misure di riduzione di taluni privilegi, producono un contenimento delle erogazioni per circa 2.000 miliardi.

Ulteriori risparmi dell'ordine di 2.400 miliardi attengono ad una gestione efficiente e coordinata degli acquisti di beni e servizi da parte delle Amministrazioni pubbliche e al potenziamento del concorso dei privati all'esercizio di attività e servizi pubblici.

La manovra individua, inoltre, nuovi strumenti di gestione del debito che consentono di realizzare una minore spesa per interessi per complessivi 2.500 miliardi, anche attraverso la rinegoziazione dei mutui contratti dalle Regioni negli esercizi finanziari dal 1987 al 1991.

Per quanto concerne l'azione sulle entrate, il Governo, proseguendo la linea già intrapresa lo scorso anno verso la graduale riduzione della pressione tributaria e il rafforzamento delle politiche sociali, ha voluto destinare il maggiore gettito conseguente alla revisione delle previsioni tendenziali delle entrate (9.300 miliardi) ad ulteriori riduzioni fiscali rispetto a quelle previste nel Documento di programmazione economico-finanziaria (1.000).

L'azione
sulle entrate

Gli sgravi fiscali, per un ammontare di 10.300 miliardi nel 2000, prevedono:

- la riduzione di un punto dell'aliquota IRPEF del 27% e l'aumento delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti;
- il consolidamento del provvedimento di sgravio sulla prima casa di proprietà e per i fitti, già introdotto per il solo anno 1999;
- la revisione delle aliquote nel settore dell'edilizia;
- la revisione di alcune imposte come quella sulle successioni e quella per i trasferimenti immobiliari;
- l'estensione della Dual Income Tax alle imprese individuali e alle società di persone.

Le maggiori entrate previste dalla manovra in circa 4.000 miliardi verranno assicurate dall'introduzione di nuove modalità di gestione del patrimonio immobiliare dello Stato che ne accelererà l'alienazione o, in alternativa, ne consentirà una maggiore valorizzazione.

1.6.2 L'attività di investimento delle Amministrazioni Pubbliche

Nel corso del 1999 l'azione delle Amministrazioni pubbliche nel campo degli investimenti dovrebbe mantenersi su un ritmo di crescita analogo a quello registrato lo scorso anno. A fine anno le spese per investimenti diretti del complesso delle Amministrazioni pubbliche dovrebbero collocarsi intorno ai 51.000 miliardi, con un incremento superiore al 10 per cento rispetto al 1998.

Tavola 1.6.3 - INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*) (miliardi di lire)

	1998			1999		
	Valore assoluto	Var.% su 1997	Comp. %	Valore assoluto	Var.% su 1998	Comp. %
Amministrazioni Centrali	13.079	15,5	26,2	13.550	3,6	24,6
- Stato	9.356	20,4	18,7	9.900	5,8	17,9
- ANAS	3.082	6,1	6,2	3.000	-2,7	5,4
- Altri enti amm. centrale	641	-1,7	1,3	650	1,4	1,2
Amministrazioni Locali	35.901	9,2	71,9	40.720	13,4	73,8
- Regioni	4.683	1,3	9,4	5.100	8,9	9,2
- Province e Comuni	25.510	11,0	51,1	29.000	13,7	52,6
- Az. Sanit. loc. e Az. Osp.	3.020	24,2	6,0	3.900	29,1	7,1
- Altri enti amm. locale	2.688	-5,4	5,4	2.720	1,2	4,9
Enti di Previdenza	952	3,8	1,9	900	-5,5	1,6
TOTALE	49.932	10,7	100,0	55.170	10,5	100,0

(*) Al netto degli acquisti di terreni.

Le
Amministrazioni
centrali

All'interno del settore, le Amministrazioni centrali, dopo la forte ripresa del 1998, registrano un rallentamento nella crescita, legato in prevalenza al ridimensionamento dell'attività d'investimento dell'ANAS, ma anche alla più contenuta capacità di spesa delle Amministrazioni statali.

Sulla base della sostanziale stazionarietà dei pagamenti effettuati nei primi otto mesi dell'anno rispetto al 1998, si prevede che le spese dello Stato, scontando un lieve recupero nell'ultimo quadrimestre, possano raggiungere nel 1999 i 9.800 miliardi, con un incremento dell'ordine del 5 per cento rispetto allo scorso anno. Una quota dell'ordine del 70 per cento interessa il comparto delle opere pubbliche, alla cui realizzazione contribuisce per la parte prevalente (oltre il 40 per cento) il Ministero dei Lavori Pubblici con erogazioni concentrate nel settore dell'edilizia pubblica varia e per il ripristino di opere in dipendenza di pubbliche calamità, nonché nel settore delle opere idrauliche e di difesa del suolo. Allo stesso comparto sono destinate le spese effettuate dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (cir-

ca il 26 per cento) riferite principalmente al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla realizzazione degli interventi relativi a percorsi giubilari; quelle del Ministero della Difesa (circa l'8 per cento) per l'avvio del programma di ammodernamento delle Forze armate; nonché quelle del Ministero per le Politiche Agricole (circa il 5 per cento) destinate alla realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestali e alla prevenzione e lotta degli incendi boschivi.

Le Amministrazioni locali continuano a rivelarsi la componente più dinamica, registrando nel complesso un incremento dell'ordine 13 per cento. All'interno del comparto le Regioni dovrebbero realizzare una crescita superiore a quella dell'anno precedente, pari all'8,9 per cento. Il livello complessivo dei pagamenti si attesterebbe intorno ai 5.000 miliardi con il contributo prevalente assicurato dalle Regioni a Statuto Speciale (circa il 67 per cento). In relazione alla distribuzione territoriale, la spesa sarebbe localizzata per circa il 51 per cento nel Mezzogiorno, mentre per quanto attiene la destinazione settoriale risultano privilegiati i settori delle opere pubbliche (con una quota intorno al 19 per cento), delle opere igienico-sanitarie (14 per cento), nonché quelli dell'agricoltura e della forestazione (entrambi su valori del 12 per cento).

**Le
Amministrazioni
locali**

Nel medesimo comparto, gli investimenti effettuati dai Comuni e dalle Province, sulla base dei pagamenti realizzati nel primo semestre dell'anno in forte crescita rispetto al 1998, dovrebbero raggiungere i 29.000 miliardi, registrando un incremento dell'ordine del 14 per cento rispetto all'anno precedente. In conto degli investimenti finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti il credito complessivo accordato dalla Cassa ha raggiunto nei primi otto mesi dell'anno i 3.639 miliardi, contro i 4.089 miliardi del 1998, con una flessione dell'ordine dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, concentrata nella componente dei mutui ordinari. Sul fronte delle erogazioni il credito erogato dalla Cassa ha registrato un contenimento più limitato, pari al 3,0 per cento, passando dai 4.525 miliardi dei primi otto mesi del 1998, ai 4.390 miliardi dello stesso periodo del 1999. Per quanto attiene l'articolazione dei mutui ordinari per categorie di opere anche per il 1999 risultano privilegiati i settori della viabilità, delle opere idriche ed igienico-sanitarie, che complessivamente assorbono circa il 53 per cento del totale concesso ed oltre il 54 per cento del totale erogato.

Le spese di investimento delle Aziende Sanitarie Locali, comprensive di quelle delle Aziende ospedaliere, dovrebbero raggiungere a fine anno i 3.900 miliardi, registrando un sostenuto incremento dell'ordine del 29 per cento rispetto all'anno precedente. L'analisi secondo la distribuzione regionale conferma la prevalenza della spesa nell'area centro settentrionale pari al 76 per cento del totale erogato, mentre la destinazione settoriale evidenzia una concentrazione della spesa per acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche, nonché per opere di adattamento edilizio.

Per quanto riguarda l'attività degli Enti Previdenziali, sulla base dei dati relativi ai primi sei mesi, in forte riduzione rispetto al 1998, si prevede per il complesso dell'anno una flessione della spesa del 5,5 per cento, correlata alla vigenza dei limiti alla realizzazione di nuovi investimenti diretti, come ridefiniti dal D.Lgs. 104/96 in materia di dismissioni del patrimonio immobiliare di tali Enti.

**Gli Enti
Previdenziali**

L'evoluzione
del quadriennio
2000-2003

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000-2003, Il Governo ha indicato uno sviluppo programmatico delle spese in conto capitale, che in rapporto al PIL dovranno aumentare dal 3,6 per cento nel 1998 al 4,2 per cento nel 2003. Le risorse già programmate per il sostegno agli investimenti nella manovra per il 2000 prevedono una spesa aggiuntiva per il quadriennio pari a 14.500 miliardi da destinare al finanziamento degli interventi nelle aree depresse, all'aumento della quota di cofinanziamento nazionale dei programmi d'investimento dell'Unione Europea e ai programmi di spesa autorizzati dalla legge finanziaria. Gli ulteriori finanziamenti necessari saranno garantiti con le successive leggi finanziarie.

Nel complesso tali risorse consentiranno alla spesa per investimento di espandersi ad un ritmo assai elevato, dell'ordine dell'11,5 per cento medio annuo.

1.6.3 Il piano di privatizzazioni

Il Ministero del Tesoro, dal 1994 ad oggi, ha gestito direttamente operazioni di dismissione di partecipazioni azionarie detenute nei settori bancario, assicurativo, energetico e delle telecomunicazioni, con un incasso lordo pari a circa 84 mila miliardi di lire, di cui circa l'83 % è stato ottenuto attraverso offerte globali e il rimanente 17% attraverso cessioni tramite trattative dirette.

Nel 1998 le privatizzazioni hanno generato entrate lorde per il Tesoro pari a circa 21.000 miliardi, equivalenti a circa l'1 % del PIL, un traguardo superiore agli obiettivi indicati nel DPEF 1999-2001, che prevedeva per il 1998 entrate per circa 15.000 miliardi.

Per quanto riguarda i programmi di privatizzazione del Tesoro per il 1999 è prevista, entro l'ultima settimana di ottobre, la dismissione di una prima tranche dell'ENEL attraverso un'offerta pubblica di vendita.

Con il decreto 79/1999, entrato in vigore il 1° aprile 1999, è stata recepita la direttiva UE 96/1992 in materia di liberalizzazione del sistema elettrico che ha posto in atto rilevanti modifiche dell'assetto strutturale del settore elettrico italiano, introducendo competizione nell'attività di generazione e progressivamente aprendo alla concorrenza il mercato della vendita di elettricità.

In questo scenario ENEL ha assunto funzioni di holding, controllando società operanti nei settori della generazione, della distribuzione, della vendita a clienti idonei, e mantenendo la proprietà della rete di trasmissione. La gestione della rete, sarà affidata ad una società di nuova costituzione a capitale pubblico che opererà secondo gli indirizzi del Ministro dell'industria.

Per quanto concerne l'attività di generazione, a partire dal 2003, ENEL non potrà controllare oltre il 50% dell'energia elettrica prodotta o importata in Italia. A tal fine è previsto che la stessa ENEL dismetta impianti per una capacità complessiva di non meno di 15000 MegaWatt nel corso dei prossimi tre anni.

Per quanto concerne l'attività di distribuzione, al fine della razionalizzazione della gestione delle infrastrutture e del servizio, è prevista la presenza di una sola concessione per ogni comune. Nel caso dei maggiori comuni dove sono presenti sia

l'ENEL sia imprese municipali, diventerà inevitabile che l'attività di distribuzione si concentri in un'unica società.

La privatizzazione di ENEL avviene in un momento di grande innovazione regolamentare nel settore elettrico. Per la prima volta nell'anno 2000, infatti, si applicherà il meccanismo tariffario del Price cap in distribuzione e trasmissione. Per il quadriennio 2000-2003 il fattore di produttività che definisce l'obiettivo annuo di riduzione delle tariffe, è stato definito dall'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas in misura pari al 4%. Analogamente, l'Autorità ha sottoposto a vigilanza la remunerazione di ENEL nell'attività di generazione per il triennio 2000-2002.

Tra le privatizzazioni che dovrebbero concludersi entro il 1999, è in corso la procedura di dismissione del 100% del capitale sociale del Mediocredito Centrale attraverso trattativa diretta e/o offerta pubblica di vendita, previo conferimento a Mediocredito Centrale della partecipazione diretta del Tesoro nel Banco di Sicilia, pari al 22,37 del capitale del Banco.

Le modalità di alienazione della partecipazione del Tesoro in Mediocredito Centrale, terranno conto dell'esigenza di garantire stabilità dell'assetto azionario di Mediocredito e lo sviluppo di sinergie con i nuovi azionisti.

Tra i programmi del prossimo futuro, si prevede di effettuare la cessione delle quote residue detenute dal Tesoro in Telecom Italia, pari al 2,61% del capitale sociale (equivalente al 3,42% del capitale ordinario), in INA (1,1%), in Unim (0,94%), nata dalla scissione del patrimonio immobiliare dell'INA, in San Paolo-IMI, nel quale, a seguito della fusione tra i due Istituti, il Tesoro detiene una quota pari allo 0,30% del capitale sociale e nel Banco di Napoli (16,28%).

Il processo di privatizzazione si estenderà anche ad altri settori, in particolare, a quelli immobiliare e delle opere infrastrutturali grazie all'introduzione di strumenti che prevedano il coinvolgimento dei privati nel processo di finanziamento, realizzazione e gestione di opere e servizi di pubblica utilità. Anche in tali settori si mira a riequilibrare del rapporto tra Stato e privati in un senso più moderno e funzionale.

Il settore immobiliare sarà "privatizzato" attraverso processi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico attuato in forme differenti, tra le quali le vendite dirette di immobili e la introduzione di fondi immobiliari di natura pubblica. Alla costituzione dei fondi immobiliari pubblici la legge 448/1998 ha affiancato la possibilità di conferire o vendere immobili pubblici a società per azioni anche appositamente costituite.

La politica di privatizzazioni ha portato con sé una serie di riforme strutturali che stanno cambiando profondamente il nostro sistema economico. Tra esse: la riforma dei mercati finanziari, la normativa in tema di intermediari finanziari, il riordino della disciplina delle Fondazioni bancarie, la privatizzazione della borsa, il varo del disegno di legge delega per la redazione di un Testo Unico delle norme in materia delle dismissioni e della gestione delle partecipazioni detenute dallo Stato.

1.7 LA CONGIUNTURA MONETARIA NELL'AREA DELL'EURO E IN ITALIA

1.7.1 I tassi d'interesse

Nella primavera di quest'anno, in presenza di una crescita economica moderata e tale da non compromettere il mantenimento dell'inflazione nell'area al di sotto del 2 per cento, e di un'espansione della moneta di poco superiore al valore di riferimento di medio periodo, si sono create le premesse per la prima manovra di politica monetaria della Banca Centrale Europea (BCE): nella riunione dell'8 aprile il Consiglio direttivo ha ridotto il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali di 0,5 punti percentuali, al 2,5 per cento, a partire dall'operazione con regolamento il 14 aprile. I rendimenti del mercato monetario si sono adeguati prontamente: il tasso interbancario a tre mesi, rimasto attorno al 3 per cento sino ai primi di aprile, si è successivamente portato al 2,6 per cento.

In maggio i rendimenti a lungo termine sulle principali valute sono tornati ad aumentare: tra gli inizi del mese e la metà di settembre i tassi sui contratti *swap* a dieci anni in dollari sono saliti di 0,9 punti percentuali, al 6,8 per cento; nello stesso periodo gli equivalenti rendimenti in euro sono cresciuti di 1,3 punti, al 5,5 per cento. Il relativo differenziale, pari a 1,3 punti all'inizio dell'anno, ha superato i 200 punti base in giugno, per poi riportarsi gradualmente attorno ai 130 punti alla metà di settembre. Il cambio dell'euro, deprezzatosi tra l'inizio di gennaio e la metà di luglio del 9,6 per cento in termini effettivi e del 14,1 rispetto al dollaro, si è in seguito ripreso, per poi attraversare una fase di incertezza tuttora in corso; alla metà di settembre, il deprezzamento rispetto al dollaro dall'inizio dell'anno risultava pari al 12,0 per cento.

L'aumento dei tassi a lungo termine in euro va inquadrato nel più generale contesto di rialzo dei tassi a lungo termine internazionali, connesso con la perdurante fase di elevato aumento del prodotto negli Stati Uniti e più in generale con le migliorate prospettive di crescita mondiale. Esso ha tuttavia tratto origine principalmente dai segnali di ripresa dell'attività produttiva nei paesi dell'area in fase ciclica relativamente arretrata, confermatasi nell'estate. Nel contempo l'aumento del prezzo delle materie prime, in particolare del petrolio, e la flessione del cambio dell'euro hanno contribuito a determinare una revisione delle aspettative di inflazione al consumo nell'area che, pur rimanendo moderata, potrebbe aumentare nei prossimi mesi.

Tali andamenti hanno influenzato le aspettative sull'orientamento futuro della politica monetaria, desumibili dai contratti *future* sui tassi d'interesse quotati sull'euromercato. Attualmente, essi segnalano attese di aumento dei tassi a tre mesi in euro pari a circa 0,6 punti percentuali, al 3,3 per cento, entro il marzo del prossimo anno.

In Italia i tassi del mercato monetario, rilevati sul mercato telematico dei depositi interbancari, sono risultati sostanzialmente allineati a quelli medi dell'area sin dalle prime settimane di gennaio, a testimonianza della rapidità con cui il mercato europeo della liquidità ha conseguito un elevato grado di integrazione e di efficienza. Il tasso sui BTP *benchmark* a dieci anni si è portato al 5,3 per cento alla

metà di settembre; il differenziale con il *Bund* è rimasto sostanzialmente stazionario dall'inizio dell'anno all'interno di una banda compresa tra i 20 e i 30 centesimi di punto. L'inflazione al consumo, dopo il minimo dell'1,3 per cento toccato in marzo ha mostrato segni di ripresa, portandosi all'1,7 per cento in agosto, livello superiore di circa mezzo punto a quello medio dell'area; le aspettative rilevate da operatori del mercato segnalano una progressiva riduzione di questo divario nel corso del prossimo anno.

1.7.2 La moneta e il credito

Nei primi sette mesi del 1999 l'aggregato monetario M₃ dell'area dell'euro è cresciuto a un ritmo di poco superiore al valore di riferimento del 4,5 per cento fissato dalla BCE. In luglio, la variazione sui dodici mesi si è commisurata al 5,6 per cento; nella media del trimestre maggio-luglio, essa è stata pari al 5,4 per cento, nove decimi al di sopra del valore di riferimento.

I depositi in conto corrente sono risultati in forte espansione (16,3 per cento nei dodici mesi terminanti a luglio). I depositi rimborsabili con preavviso fino a tre mesi (che nella classificazione armonizzata adottata dal Sistema europeo di banche centrali comprendono principalmente depositi a risparmio) sono cresciuti a un ritmo del 6,6 per cento. I depositi con durata prestabilita fino a due anni (essenzialmente certificati di deposito) e gli strumenti negoziabili (pronti contro termine, quote di fondi comuni monetari, titoli di mercato monetario e obbligazioni fino a due anni) si sono invece contratti nell'arco dei dodici mesi (rispettivamente, -2,6 e -6,4 per cento).

La crescita dei depositi in conto corrente è stata alimentata soprattutto dalla sensibile diminuzione del loro costo opportunità, derivante dalla discesa dei rendimenti a breve termine in diversi paesi dell'area. I conti correnti hanno anche risentito di accumuli temporanei di fondi dovuti a rilevanti aggiustamenti di portafoglio operati dal settore privato. Anche la contrazione dei titoli negoziabili è attribuibile principalmente dall'andamento dei differenziali di rendimento, divenuti più sfavorevoli sia nei confronti delle attività più liquide sia rispetto ai titoli obbligazionari a più lungo termine e alle azioni.

Dal lato delle contropartite, nei dodici mesi terminanti nel luglio 1999, le passività non incluse in M₃ nei confronti di residenti dell'area sono cresciute a un ritmo del 5,9 per cento, riflettendo soprattutto l'espansione delle obbligazioni oltre i due anni e del capitale e riserve. La raccolta da operatori residenti al di fuori dell'area dell'euro ha registrato un sensibile aumento (14,8 per cento). Dal lato dell'attivo, particolarmente sostenuta è stata l'espansione del credito al settore privato (10,4 per cento), mentre quello alle Amministrazioni pubbliche ha subito una riduzione rispetto a un anno prima (-0,9 per cento).

In questo quadro, la componente italiana della moneta M₃ ha continuato a essere caratterizzata da una dinamica molto contenuta; la variazione nei dodici mesi terminanti a luglio è stata pari ad appena lo 0,8 per cento. La crescita particolarmente sostenuta dei depositi in conto corrente (13,1 per cento) è stata compensata

quasi per intero dalla contrazione dei certificati di deposito, dei pronti contro termine e delle obbligazioni fino a due anni. Oltre ai fattori menzionati per il complesso dell'area, la forte domanda di liquidità può essere stata indotta dall'esigenza di bilanciare gli acquisti di attività più rischiose, in un contesto di diminuzione dell'offerta netta di titoli pubblici.

In Italia, come nell'area dell'euro, il credito bancario ha continuato a crescere più rapidamente del prodotto. Sulla base delle statistiche raccolte ed elaborate con metodologia uniforme dal Sistema europeo di banche centrali, in luglio il tasso di crescita degli impieghi delle banche italiane a residenti è risultato pari al 9,6 per cento, leggermente superiore a quello medio dell'area dell'euro (8,5 per cento).

L'analisi di dati non armonizzati, basati sul campione di banche utilizzato dalla Banca d'Italia per il calcolo degli aggregati monetari e creditizi fino allo scorso anno, rivela che l'espansione è stata maggiore per i prestiti a medio e a lungo termine (10,3 per cento; 6,4 a dicembre 1998), alimentata dalla domanda di mutui da parte delle famiglie consumatrici. Il credito alle imprese industriali, pur registrando una ripresa nel secondo trimestre, è cresciuto a ritmi moderati (3,3 per cento sui dodici mesi terminanti a giugno), inferiori rispetto a quello dei prestiti alle imprese individuali (6,8 per cento). E' stata invece sostenuta l'espansione dei finanziamenti alle società dei servizi (10,0 per cento) e alle imprese finanziarie (16,2 per cento).

Secondo i dati raccolti dal SEBC, i tassi a medio e a lungo termine dell'area dell'euro, in discesa nella prima parte del 1999, hanno registrato un aumento in giugno e in luglio, sia per le famiglie (4 decimi di punto) che per le imprese (2 decimi). In Italia il rialzo non era ancora osservabile nei dati di luglio; le prime informazioni relative ad agosto indicano un aumento nei tassi sui mutui erogati alle famiglie e alle imprese, rispettivamente, di 2 e 4 decimi di punto, al 5,5 e 4,5 per cento (come precisato nel Bollettino mensile della BCE, l'analisi dei tassi medi europei, e dunque anche il confronto tra i dati dei vari paesi dell'area, va effettuato con cautela a causa di potenziali disomogeneità nelle relative segnalazioni nazionali).

II L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO

II.1 IL QUADRO INTERNAZIONALE

A partire dal 2001, la ripresa dell'economia internazionale si sarà consolidata. La crescita del commercio mondiale è prevista in accelerazione, dal 6,8 per cento del 2001 al 7,3 per cento del biennio successivo. Le economie industrializzate dovrebbero mostrare tassi di aumento del PIL reale leggermente inferiori al 3 per cento, con risultati superiori alla media nei paesi dell'Unione Europea (e nell'area dell'euro).

La crescita

Dopo il rialzo del biennio 1999-2000, si ipotizza una stabilizzazione delle quotazioni del petrolio su valori prossimi a quelli di metà anni novanta e un aumento contenuto dei prezzi delle altre materie prime, in concomitanza con la ripresa del commercio.

L'avvicinarsi del ruolo trainante dell'economia mondiale tra Stati Uniti e Europa provocherà un riaggiustamento graduale dei tassi di cambio: l'euro è previsto apprezzarsi leggermente nel periodo, con un effetto moderatore sui prezzi delle materie prime espresse in valuta nazionale.

II.2 IL QUADRO MACROECONOMICO 2001-2003

Le seguenti previsioni includono gli effetti degli interventi di politica economica per la crescita e l'occupazione. In particolare, il Mezzogiorno dovrebbe conoscere una stagione di forte sviluppo, caratterizzata da tassi di crescita superiori a quelli medi europei.

La svolta favorevole del ciclo a livello internazionale e gli interventi programmati dal Governo sono previsti tradursi in una accelerazione della crescita, con l'annullamento della forbice esistente rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea: l'incremento in termini reali del PIL passerebbe dal 2,2 per cento del 2000 al 2,9 per cento di fine periodo.

Tavola II.2.1 - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1998	1999 (c)	2000 (c)	2001 (c)	2002 (c)	2003 (c)
PIL (a)	1,3	1,3	2,2	2,6	2,8	2,9
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA: (b)						
DOMANDA INTERNA	1,8	2,1	2,4	2,7	2,9	2,9
- investimenti	0,6	0,7	1,0	1,2	1,4	1,4
- consumi delle famiglie	1,0	1,1	1,4	1,5	1,5	1,5
- consumi collettivi	0,2	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0
SCORTE	0,6	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
ESPORTAZIONI NETTE	-1,1	-0,9	-0,3	-0,2	-0,2	-0,1

(a) Variazioni percentuali.

(b) Valori percentuali.

(c) Previsioni.

Sarà ancora la domanda interna a trainare lo sviluppo, nelle componenti "spesa delle famiglie" e, soprattutto, "investimenti fissi lordi". Il contributo netto estero alla crescita resterà negativo, anche se il divario tra importazioni e esportazioni è atteso diminuire fin quasi ad annullarsi alla fine del periodo.

La spesa delle famiglie - favorita dall'aumento dell'occupazione e del potere d'acquisto- mostrerà tassi di crescita prossimi al 2,5 per cento. Più forte sarà la dinamica degli investimenti reali, sia in macchinari - attrezzature sia in costruzioni, con tassi di variazione in aumento dal 5,3 per cento del 2000 (+6,2 per cento i macchinari, +4,0 per cento le costruzioni) al 6,3 per cento del 2003 (+6,5 per cento i macchinari, +6 per cento le costruzioni). Il processo di accumulazione risulterà incentivato dalle migliorate prospettive di domanda, interna ed estera, dai bassi tassi reali di interesse e dalle politiche governative, volte ad incentivare gli investimenti privati e a fornire il Paese di più adeguate infrastrutture.

Tavola II. 2.2 - CONTO RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI (b)
(variazioni percentuali)

	2000	2001	2002	2003
P.I.L. ai prezzi di mercato	2,2	2,6	2,8	2,9
Importazioni beni e servizi	5,2	6,0	6,8	6,4
TOTALE RISORSE	2,8	3,3	3,6	3,7
Consumi finali interni	1,7	1,9	2,0	2,0
- spesa delle famiglie	2,2	2,4	2,5	2,5
- spesa della P. A. e I.S.P.	0,2	0,2	0,2	0,2
Investimenti fissi lordi	5,3	6,0	6,4	6,3
- macchinari, attrezzature e vari	6,2	6,7	7,0	6,5
- costruzioni	4,0	5,0	5,5	6,0
Variazioni delle scorte e oggetti di valore(a)	0,1	0,1	0,1	0,1
Impieghi interni	2,5	2,8	3,0	3,0
Esportazioni beni e servizi	3,8	5,2	6,2	6,2
TOTALE IMPIEGHI	2,8	3,3	3,6	3,7

(a) Contributo alla crescita del PIL.
(b) Previsioni.

La domanda estera

La dinamica delle esportazioni, seppure in accelerazione, continuerà a risultare più lenta di quella del commercio mondiale, a causa anche dell'apprezzamento atteso per il cambio dell'euro. Tuttavia, il processo di diminuzione delle quote di mercato dovrebbe progressivamente arrestarsi a seguito del ritorno delle elasticità dell'*export* rispetto alla domanda mondiale verso valori più elevati e coerenti con gli andamenti di medio periodo. Anche il tasso di variazione delle importazioni è previsto aumentare in misura significativa (dal +5,2 per cento del 2000 al +6,4 per cento del 2003), in conseguenza all'elevato livello di domanda interna, per investimenti in particolare.

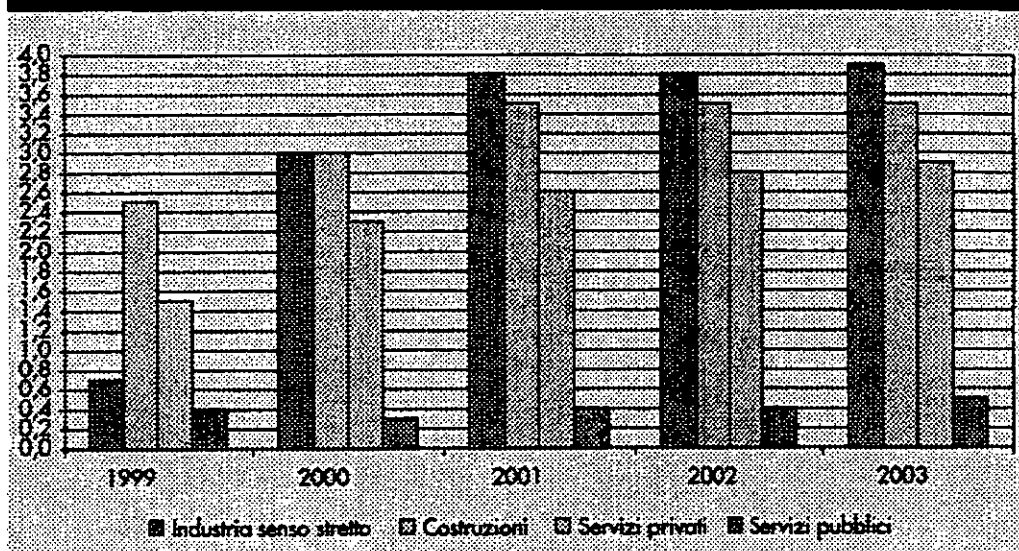
L'avanzo commerciale tenderà quindi a stabilizzarsi poco al di sotto del 2 per cento del PIL. Le partite invisibili, al contrario, mostreranno un miglioramento da collegarsi al minore disavanzo dei redditi da capitale (connesso al conseguimento di una posizione netta sull'estero attiva) e dei comparti trasporti, comunicazioni,

servizi finanziari e alle imprese (legato all'aumento del grado di efficienza di tali settori). Ciò consentirà al saldo delle partite correnti in rapporto al PIL di aumentare dall'1,3 per cento del 2000 all'1,8 per cento del 2003.

Come già nel 2000, nel triennio successivo il settore produttivo più dinamico sarà l'industria, nei due comparti industria in senso stretto e costruzioni, con incrementi annui del valore aggiunto in termini reali compresi tra il 3,5 e il 4 per cento. Seguiranno i servizi "privati" (dal +2,6 per cento del 2001 al +2,9 per cento del 2003).

I settori produttivi

Figura II.2.1 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO (tassi di incremento annui)



Quest'ultimo settore registrerà l'evoluzione occupazionale più sostenuta, con aumenti di personale prossimi al 2 per cento annuo. Nell'industria (+0,7 per cento medio annuo nel complesso), il settore a maggiore crescita occupazionale saranno le costruzioni (da +0,8 per cento del 2000 a +1,9 per cento nel 2003). Nel complesso, le unità di lavoro dovrebbero aumentare intorno all'1 per cento medio annuo.

Il mercato del lavoro

Tavola II.2.3 - OCCUPAZIONE (Variazioni percentuali)

	Variazioni percentuali			
	2000	2001	2002	2003
Agricoltura	-1,5	-1,5	-1,5	-1,5
Industria	0,5	0,7	0,7	0,7
- in senso stretto	0,4	0,5	0,4	0,4
- costruzioni	0,8	1,5	1,7	1,9
Servizi	1,2	1,3	1,2	1,2
- privati (a)	1,8	1,9	1,8	1,8
- pubblici (b)	0,4	0,4	0,4	0,4
INTERA ECONOMIA	0,8	1,0	0,9	0,9

(a) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi ad imprese e famiglie.
 (b) include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, anche private, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

Il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi di quasi due punti percentuali, passando dall'11,1 per cento (nel 2000) al 9,4 per cento (nel 2003).

I costi e i prezzi

La moderazione delle retribuzioni lorde per addetto (con aumenti annui nominali intorno al 2,2 per cento) e la crescita della produttività nell'industria in senso stretto consentiranno -unitamente al programma di riduzione degli oneri sulle retribuzioni finanziato da incrementi progressivi della *carbon tax*- una decelerazione del costo del lavoro per unità di prodotto nel periodo pari a quasi un punto percentuale (due punti nel confronto rispetto al 1999). Considerando anche l'incremento modesto che si prevede per i prezzi delle materie prime e l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, tali andamenti sono coerenti con il rispetto dei tassi programmati di inflazione, dall'1,2 per cento del 2000 all'1 per cento di fine periodo.

Tavola II.2.4 - INDICATORI MACROECONOMICI DI MEDIO TERMINE

	Variazioni percentuali					
	1998	1999(d)	2000(d)	2001(d)	2002(d)	2003(d)
PRODOTTO						
PII Paesi Industrializzati	2,4	2,6	2,5	2,6	2,8	2,8
PII UE	2,7	2,0	2,7	2,9	3,0	3,0
PII Italia	1,3	1,3	2,2	2,6	2,8	2,9
PII Italia (nominale)	4,2	3,0	3,9	4,3	4,5	4,6
PREZZI						
Deflatore del PIL	2,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6
Deflatore consumi famiglie	2,3	1,9	1,7	1,6	1,5	1,5
Ragione di scambio	2,6	-1,0	-0,2	0,1	0,2	0,2
LAVORO						
Costo del lavoro per dipendente (a)	-1,5	2,5	2,3	2,3	2,2	2,2
Produttività	0,6	0,6	1,3	1,6	1,9	2,0
Occupazione	0,7	0,7	0,8	1,0	0,9	0,9
Tasso di disoccupazione	11,8	11,5	11,1	10,5	10,0	9,4
CONTI CON L'ESTERO (b)						
Saldo corrente	1,7	1,3	1,3	1,4	1,5	1,8
Saldo merci fob/fob	3,0	2,2	1,9	1,8	1,8	1,9
FINANZA PUBBLICA (b) (c)						
Indebitamento netto	-2,7	-2,4	-1,5	-1,0	-0,6	-0,1
Avanzo primario	5,2	4,7	5,0	5,1	5,1	5,2

(a) Nel 1998 sono inclusi gli effetti contabili derivanti dall'introduzione dell'IRAP come imposta sul reddito.

(b) In rapporto al PIL.

(c) Amministrazione Pubblica.

(d) Previsioni.

Tavola II.2.5 PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI IN EURO (miliardi di euro)

	1998	1999 (a)	2000 (a)	2001 (a)	2002 (a)	2003 (a)
PII nominale	1.062,73	1.094,38	1.137,37	1.186,48	1.239,86	1.296,66
Avanzo primario	55,68	51,03	56,55	60,17	63,42	67,97
Spesa per interessi	84,73	77,57	73,60	71,94	70,39	69,15
Indebitamento	29,04	26,55	17,04	11,78	6,97	1,19

(a) Previsioni.

III. LA POLITICA DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

L'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno è obiettivo centrale della politica economica del Governo, nella consapevolezza che la debolezza della situazione economica del Sud può essere trasformata in una risorsa per lo sviluppo dell'intero paese.

A tale impegno viene rivolto un volume di risorse in conto capitale elevato, qualificato nella composizione e mirato al raggiungimento di obiettivi coerenti con gli strumenti operativi individuati.

La RPP per il 1999 e il DPEF 2000-2003 hanno indicato le grandi aree dove il Mezzogiorno può esprimere potenzialità di sviluppo, valorizzando i vantaggi comparati e le condizioni dell'area (le risorse naturali, culturali, umane, i sistemi locali di sviluppo, le città). Il Programma di sviluppo del Mezzogiorno predisposto per la Commissione UE ha individuato le linee di intervento idonee a produrre un deciso miglioramento delle condizioni ambientali così da mutare le convenienze localizzative per gli operatori privati e riavviare per questa via il processo di accumulazione. A questo scopo si agirà non solo con un incremento quantitativo di spesa pubblica, ma soprattutto assicurando che questa spesa sia certa e di qualità e che essa venga orientata in modo trasparente a produrre le desiderate esternalità.

III.1 LE TENDENZE ECONOMICHE IN ATTO E LE PREVISIONI PER IL 2000

Lo scenario economico del Mezzogiorno resta caratterizzato da segnali contrastanti. A un ristagno preoccupante dell'occupazione totale e a un peggioramento delle esportazioni si contrappongono una conferma del forte dinamismo delle piccole imprese e indicazioni di miglioramento del ciclo.

Gli indicatori qualitativi provenienti dall'*inchiesta dell'ISAE presso le imprese industriali manifatturiere* per il primo semestre 1999 segnalano una generale tendenza al miglioramento del ciclo economico, sia in termini di ordini che di attività produttiva, pur in presenza di un grado di utilizzo degli impianti, che sebbene in ripresa, resta al di sotto di quello del 1998. Il recupero degli ordini appare più marcato per la domanda estera. L'*indagine congiunturale condotta dall'Istituto Tagliacarne* evidenzia che, dopo un primo trimestre di flessione, in linea con quella nazionale, la produzione industriale è in ripresa nel secondo trimestre dell'anno (Figura III.1.1).

L'andamento delle esportazioni nel primo semestre dell'anno, risentendo del ciclo nazionale e mondiale, non conferma le tendenze positive registrate fino al 1998. La riduzione delle esportazioni è stata pari nel Mezzogiorno a -8,7 per cento contro il -6,2 per cento del Paese; ove si escludano le Isole, dove pesano vendite straordinarie del periodo precedente, la flessione è meno forte di quella media nazionale (-4 per cento). Segni moderatamente positivi permangono in Campania e Calabria, dove l'export è aumentato intorno al 2 per cento; in forte crescita la Basilicata.

Si confermano invece i segnali di crescita del tessuto imprenditoriale nel Mezzogiorno riscontrati lungo l'ultimo quadriennio. La rilevazione periodica di

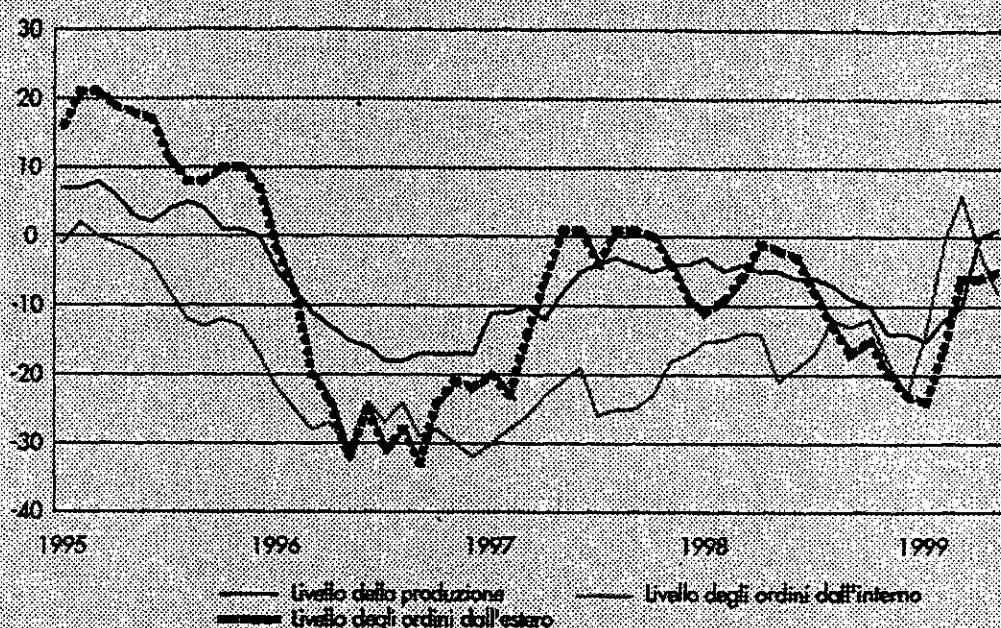
La produzione industriale

Le esportazioni

Natimortalità imprese

Infocamere sul Registro delle imprese nel primo semestre 1999 mostra il dinamismo dell'industria meridionale con una crescita del numero delle imprese dello 0,9 per cento, superiore alla media nazionale (0,7 per cento). Il saldo attivo tra cessazioni e iscrizioni nel Mezzogiorno ha raggiunto nel primo semestre dell'anno 16.500 unità, concorrendo per il 47 per cento al saldo nazionale complessivo.

FIGURA III.1.1 - DOMANDA E PRODUZIONE NEL MEZZOGIORNO
(Saldi giudizi imprese manifatturiere)



Fonte: Inchiesta congiunturale ISAE presso le industrie manifatturiere

La domanda e il turismo

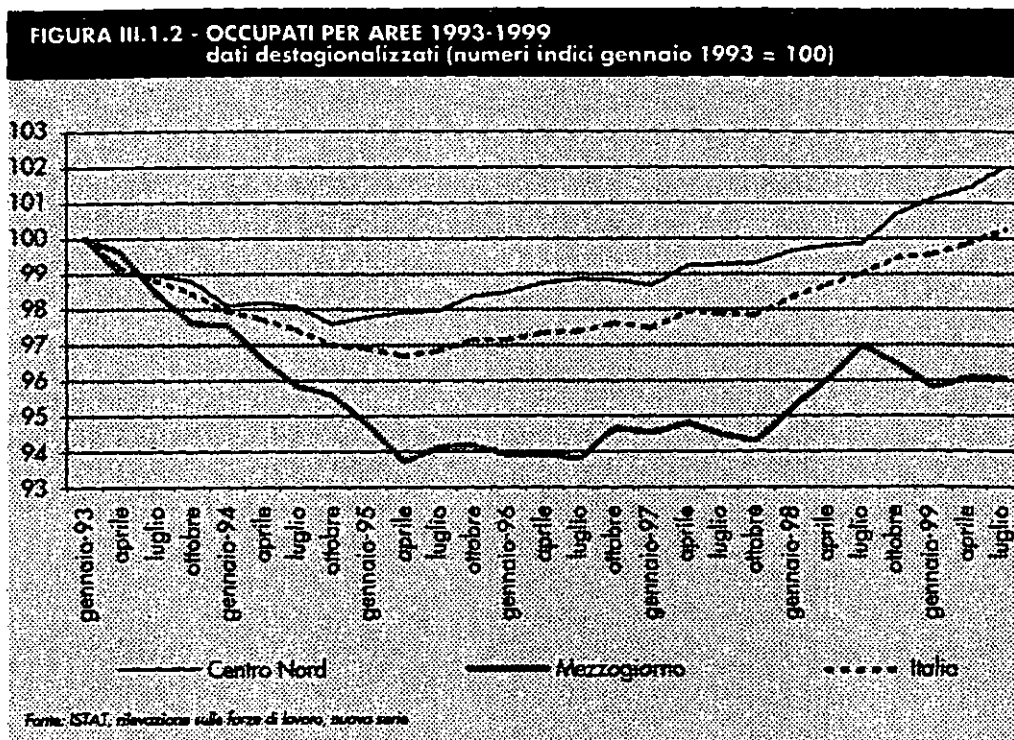
Il clima di fiducia delle famiglie, secondo le inchieste ISAE presso i consumatori, è migliorato sensibilmente nei mesi centrali dell'anno per poi ripiegare parzialmente sul finire dell'estate.

La domanda turistica nel Mezzogiorno permane positiva: arrivi e presenze sono risultati in aumento in giugno, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno; in agosto le presenze, a differenza del dato nazionale, hanno registrato un incremento pari all'1,3 per cento (contro una riduzione del 3,3 per cento del complesso del paese) per effetto soprattutto di un notevole incremento della componente stranieri. La durata media della permanenza negli esercizi alberghieri, sempre ad agosto, si colloca sui livelli medi nazionali (5,5 giornate).

L'occupazione

Secondo i dati provenienti dall'indagine sulle forze di lavoro, l'occupazione, dopo il significativo recupero registrato nel 1998, è ora stazionaria.

Rispetto alla media del 1996, il Mezzogiorno ha riguadagnato 128 mila occupati, poco meno della metà di quelli persi nel triennio precedente (-290 mila unità). Nello stesso periodo, al netto del settore agricolo, il recupero risulta più elevato: 179 mila unità tra il 1998 e il 1996, che compensa largamente la diminuzione di 157 mila occupati verificatasi tra il 1993 e il 1997.



Nel 1999 la crescita dell'occupazione nel settore non-agricolo è proseguita. In presenza di una sostanziale stazionarietà nelle costruzioni, i settori che hanno assicurato i migliori risultati in termini di creazione di posti di lavoro sono l'industria e i servizi, facendo registrare un aumento della domanda di lavoro complessiva extra agricola di 44 mila unità: 0,8 per cento della media dei primi tre trimestri del '99 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno permane assai elevato (22 per cento a luglio 1999) in particolare per i giovani in cerca di prima occupazione e per le donne e raggiunge punte elevate in regioni come la Calabria, Sicilia e Campania.

Anche nel Mezzogiorno si affermano nuove forme di lavoro caratterizzate da maggiore flessibilità: aumenta l'incidenza dell'occupazione dipendente a termine (14,3 per cento a luglio '99) e degli occupati part-time (7,3 per cento).

A causa della congiuntura ancora modesta della prima parte dell'anno, per il 1999 si stima una crescita economica nel Mezzogiorno pari a 1,2 per cento, ancora lievemente al di sotto di quella del Centro Nord, ma coerente con un recupero relativo del ciclo economico dell'area.

In presenza di una crescita dei consumi delle famiglie, che dal 1994 prosegue su valori sostanzialmente in linea con quelli del resto del paese, il recupero nel caso di sviluppo del Mezzogiorno è fortemente condizionato dalla dinamica degli investimenti privati e pubblici. Dopo un periodo di flessione perdurante dal 1992, questi hanno registrato nel 1998 un aumento consistente (3,2 per cento); nel 1999 e nel 2000 si stima che questa tendenza possa continuare, dando un apporto significativo alla crescita dell'area.

**Prospettive di
crescita**

La spesa pubblica in conto capitale destinata alle aree depresse nel primo semestre dell'anno in corso permane fortemente positiva, consolidando la crescita straordinaria del 1998. Il rafforzamento di questa capacità di spesa (cfr. par. III.2) e l'attenzione alla sua qualità, potranno concorrere già dal prossimo anno a riavviare un sentiero di crescita più soddisfacente (non inferiore al 2 per cento).

III.2 LE RISORSE FINANZIARIE

Il conto risorse e impieghi

Lo sforzo per tradurre le ingenti risorse impegnate in effettive erogazioni è proseguito con decisione ottenendo risultati significativi.

Nel primo semestre 1999, secondo il Conto risorse - impieghi, le risorse pubbliche, nazionali e comunitarie, specificamente destinate per investimenti nelle aree depresse (per circa l'80-85 per cento destinate al Mezzogiorno) in aggiunta a quelle ordinarie sono aumentate di circa il 9 per cento. Dopo il fortissimo recupero del 1998 (27 per cento d'incremento sul 1997) i livelli di spesa non solo si sono confermati, ma hanno continuato a crescere; in considerazione della forte stagionalità delle erogazioni si prevede un'ulteriore accelerazione per la fine dell'anno.

In particolare negli ultimi mesi, la crescita delle erogazioni, oltre che gli interventi di sostegno all'occupazione e quelli agevolativi per le imprese, ha riguardato gli strumenti della programmazione negoziata (cfr. par. III.3).

Tavola III.2.1 - EROGAZIONI PER SPESE IN CONTO CAPITALE NELLE AREE DEPRESSE (1)

Voci	Miliardi di lire		Variazioni percentuali	
	1997	1998	'97-'98	'98-'99 I semestre
Bilancio Stato	2.801	2.093	-25,3	385,7
Min. Industria	4660	5.769	23,8	-5,1
Altre (Regioni, Min. Tesoro, Min. Lavoro)	4.537	4.793	5,6	-32,8
Pagamenti al sistema economico	11.998	12.655	5,5	-5,9
Accreditati a enti su conti di tesoreria	2.742	6.245	127,8	76,8
Altro	396	351	-11,4	-47,7
Totale impieghi	15.136	19.251	27,2	8,7

(1) Include le risorse di parte nazionale e comunitaria specificamente destinate alle aree depresse.
Si aggiunge alle risorse ordinarie erogate nell'area.

Fonte: Conto Risorse - Impieghi. Gruppi monitoraggio dei flussi di cassa, Ministero del Tesoro.

Le assegnazioni del CIPE

Il quadro delle risorse nazionali complessivamente impegnate nelle aree depresse si ricava dall'insieme delle assegnazioni effettuate in sede CIPE. Per il periodo 1998-2001 e anni seguenti sono state destinate nuove risorse per le aree depresse che portano il totale delle assegnazioni a oltre 52 mila miliardi.

Il complesso di queste risorse, oltre a cofinanziare azioni che beneficiano di finanziamenti comunitari, è stato assegnato a tre grandi linee di intervento:

- incentivazione del capitale e del lavoro, con assegnazioni di oltre 14.900 miliardi, che consentono di finanziare 11.150 miliardi per numerose iniziative industriali ex lege 488/92;

- promozione dello sviluppo imprenditoriale locale, a cui sono destinati oltre 11.460 miliardi, principalmente per gli strumenti della programmazione negoziata;

- realizzazione di infrastrutture e di altri investimenti per circa 23.000 miliardi, di cui oltre 2.900 mld destinati al completamento di opere nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la destinazione, l'accelerazione e la qualità degli investimenti pubblici, gli elementi di maggiore novità sono rappresentati dall'approvazione da parte del CIPE, con delibera del 6 agosto 1999, del quadro finanziario programmatico di lungo periodo 2000-2006, delle risorse comunitarie complessivamente disponibili per il finanziamento del Programma di Sviluppo del Mezzogiorno (PSM) e dei relativi cofinanziamenti nazionali (complessivamente circa 90 mila miliardi).

**Il quadro
finanziario
del PSM**

Con l'assegnazione certa di risorse ad aree del territorio e a settori di intervento per un orizzonte temporale settennale e secondo criteri nuovi di valutazione e monitoraggio della spesa, si è così raggiunto l'obiettivo maturato nel seminario di Catania del 2 dicembre 1998 e fissato dal Governo con la delibera CIPE del 22 dicembre 1998 e il Patto Sociale dello stesso giorno.

La ripartizione delle risorse fra Regioni è stata effettuata attraverso un accordo di tutti i governi regionali del Mezzogiorno, sulla base di parametri che colgono la gravità dei ritardi di queste aree. La ripartizione fra settori di intervento, effettuata sulla base delle indicazioni della delibera CIPE 6 agosto 1999 (suscettibili di variazioni entro il margine massimo del 5 per cento), ha tenuto conto dei seguenti orientamenti, con significative differenze rispetto alla programmazione dei fondi comunitari 1994-99:

**Settori di
intervento**

- il rilievo assunto dalla necessità di valorizzare le risorse naturali (asse I) e culturali (asse II) comporta un forte incremento della quota di risorse attribuita a tali tipologie di intervento, fino a raggiungere un quarto dei fondi (in questo ambito i progetti riferiti ad "Acqua e Suolo" potranno, in particolare, beneficiare di circa un decimo delle risorse);

- l'integrazione degli interventi di formazione con le azioni di sviluppo all'interno degli altri assi ha consentito di ridimensionare la quota di risorse specificamente destinate alle politiche attive del lavoro e di assicurare cospicue dotazioni ai progetti relativi a "Ricerca e Innovazione";

- anche con riferimento allo sviluppo dei sistemi locali, la trasversalità delle linee di intervento comporta la presenza all'interno degli assi I, II e III di azioni volte a questo obiettivo, con un ridimensionamento della quota di risorse specificamente destinata a tale asse, rispetto ai livelli assai elevati del precedente ciclo di programmazione. Tale ridimensionamento avverrà gradualmente, man mano che gli interventi volti a migliorare in modo permanente il contesto troveranno attuazione;

- la quota di risorse destinata allo sviluppo urbano (asse V), che contengono anche interventi rilevanti su risorse naturali e culturali, è stata accresciuta coerentemente con i progetti volti al miglioramento della qualità urbana, sia dal punto di vista sociale (miglioramento della sicurezza e dei servizi sociali offerti) che da quello economico (capacità di attrazione di capitali, competitività economica e articolazione delle funzioni urbane);

- le risorse destinate alle reti e nodi di servizio (asse VI) sono lievemente aumentate. In tale ambito rilievo assai maggiore che in passato è stato dato al miglioramento delle condizioni di sicurezza, anche valutando la qualità dei programmi previsti per il risanamento del territorio e al potenziamento delle reti di trasporto e dei luoghi di scambio;

- alle attività di supporto e assistenza tecnica per l'attivazione dei Programmi spetta una quota maggiore di risorse per sostenere le singole Amministrazioni centrali e quelle di attuazione nello svolgimento dei compiti di monitoraggio, di indirizzo, coordinamento, valutazione e supporto.

Tavola III.2.2 FONDI STRUTTURALI COMUNITARI - PROGRAMMAZIONE 2000-2006
OBIETTIVO 1 - Ripartizione per asse prioritario

	1994-99	2000-2006 (1)						Media annua	
		Per asse		Per livello di governo (2)					
	%	%	Importo	Nazionale	Regionale	%	%	1994-99	2000-06
(Importi in miliardi di Euro)									
I - RISORSE NATURALI	14,5	18,6	3.969,0	-	3.969,0	100,0	369,6	567,0	
II - RISORSE CULTURALI	2,8	6,4	1.352,2	-	1.352,2	100,0	72,4	193,2	
III - RISORSE UMANE	20,4	19,3	4.101,9	1.662,0	2.439,9	40,5	59,5	520,5	586,0
IV - SISTEMI LOCALI	44,6	31,3	6.655,2	2.032,0	4.623,2	30,5	69,5	1.137,8	950,7
V - CITTÀ	0,3	4,6	977,1	-	977,1	100,0	8,3	139,6	
VI - RETI E NODI DI SERVIZIO	16,8	18,6	3.961,5	2.374,4	1.587,1	59,9	40,1	428,3	565,9
ASSISTENZA TECNICA	0,5	1,3	274,2	217,1	57,1	79,2	20,8	14,0	39,2
TOTALE	100,0	100,0	21.291,2	6.285,6	15.005,6	29,5	70,5	2.550,9	3.041,6
(Importi in miliardi di lire)									
I - RISORSE NATURALI	14,5	18,6	7.685,0	-	7.685,0	100,0	715,6	1.097,9	
II - RISORSE CULTURALI	2,8	6,4	2.618,3	-	2.618,3	100,0	140,2	374,0	
III - RISORSE UMANE	20,4	19,3	7.942,4	3.218,2	4.724,3	40,5	59,5	1.007,7	1.134,6
IV - SISTEMI LOCALI	44,6	31,3	12.886,3	3.934,5	8.951,8	30,5	69,5	2.203,1	1.840,9
V - CITTÀ	0,3	4,6	1.892,0	-	1.892,0	100,0	16,1	270,3	
VI - RETI E NODI DI SERVIZIO	16,8	18,6	7.670,5	4.597,5	3.073,0	59,9	40,1	829,4	1.095,8
ASSISTENZA TECNICA	0,5	1,3	531,0	420,4	110,6	79,2	20,8	27,0	75,9
TOTALE	100,0	100,0	41.225,5	12.170,6	29.054,9	29,5	70,5	4.939,2	5.889,4

(1) Ripartizione delle risorse previste nel Programma di sviluppo del Mezzogiorno e dei relativi documenti programmatici inoltrati alla Commissione Europea, previo parere della Commissione CPE (29 Settembre 1997), e predisposto sulla base della ripartizione preliminare approvata dal CPE il 6 Agosto 1999 (che prevedeva variazioni entro il margine massimo del 5 per cento delle risorse programmate).

(2) Attribuzione delle risorse ai programmi operativi nazionali e regionali. In parte nazionale include gli interventi della legge 488/92, pienamente regionalizzati.

I programmi operativi nazionali e regionali ⁽¹⁾ saranno formalmente inviati entro il 30 settembre alla Commissione europea; entro fine anno saranno predisposti i complementi di programmazione che specificano le singole misure di intervento contenute nei programmi operativi.

Secondo le previsioni del DPEF ⁽²⁾, i progetti che maturano con il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno potranno avvalersi, nel contesto delle Intese, oltre che delle risorse comunitarie e di un cofinanziamento genuinamente aggiuntivo, anche delle risorse pubbliche nazionali specificamente destinate alle aree depresse e delle risorse ordinarie. Le previsioni programmatiche di cassa delle risorse per lo sviluppo, con l'identificazione delle quattro fonti e delle due aree (Mezzogiorno e totale nazionale), consente una programmazione unitaria basata su una trasparente allocazione delle risorse ex ante, per assicurare la massima integrazione tra le risorse disponibili su obiettivi condivisi da tutti i soggetti responsabili.

**Il piano
finanziario unico
settennale**

Lo scenario di sviluppo della spesa per investimenti per i prossimi sette anni che deriva da tali previsioni, prende in considerazione la spesa in conto capitale del conto consolidato della Pubblica Amministrazione al netto dei rimborsi di imposta. I primi tre anni di programmazione, come indicato nei quadri programmatici del DPEF 2000-2003, scontano una crescita della spesa per investimenti di 0,6 punti percentuali di PIL (dal 3,6 del 1998 al 4,2 del 2003); per gli anni successivi al 2003 si ipotizza che il rapporto conto capitale/PIL si stabilizzi al 4,2. Nello stesso periodo la crescita nominale del PIL è supposta costante al 4,5 per cento per il totale del territorio nazionale, mentre per il Mezzogiorno si ipotizza in crescita.

Nel periodo 2000-2006 la ripartizione delle spese in conto capitale del Mezzogiorno sul totale Italia salirebbe da circa il 44 per cento nel 2000 a circa il 47 per cento nel 2002 per poi discendere gradualmente fino al 45 per cento del 2007.

La certezza delle risorse finanziarie pubbliche e la qualità progettuale a cui il PSM mira potranno assicurare, in molte aree di intervento infrastrutturale, che alle finanze pubbliche si aggiungano rilevanti risorse private attraverso l'attuazione di schemi di finanza di progetto.

Per consentire l'avvio del programma già nel 2000, secondo il profilo delineato nel citato documento di programmazione, e al fine di rendere effettivamente erogabili tali somme per gli obiettivi 1, 2 e 3 ⁽³⁾, la legge finanziaria consentirà per il triennio di impegnare fino a 9 mila miliardi sul cofinanziamento nazionale.

Il 2000

(1) I Programmi operativi sono articolati in regionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia. È stato altresì inviato il POR della Regione Molise, ammessa al regime di sostegno transitorio previsto per le regioni non più ammissibili all'obiettivo 1) e nazionali: («scuola per lo sviluppo», «ricerca scientifica, tecnologica e alta formazione», «sviluppo locale», «pesca», «sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», «trasporti», «assistenza tecnica»).

(2) cfr. DPEF 2000-2003 tavola V.4.2

(3) Nuovi obiettivi prioritari dei Fondi strutturali: obiettivo 1 - promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle Regioni il cui sviluppo è in ritardo; obiettivo 2 - favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali; obiettivo 3 - favorire l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione.

III.3 GLI STRUMENTI PER LO SVILUPPO

Le politiche settoriali

L'efficacia dei fondi messi a disposizione delle aree depresse dipende dalla qualità degli investimenti attivati in sede centrale e locale, a sua volta strettamente connessa all'attuazione delle cinque politiche settoriali (delineate nel Dpef) miglioramento permanente del contesto economico e sociale; promozione dello sviluppo locale; rafforzamento della concorrenza nei mercati; politiche per il mercato del lavoro; ammodernamento dell'Amministrazione Pubblica.

Per le prime due di queste politiche si forniscono di seguito alcune indicazioni programmatiche.

III.3.1 Riqualficazione degli investimenti pubblici

Nell'ultimo anno, con un impegno di progettazione e di applicazione di nuovi criteri di valutazione e di verifica sono state intraprese molteplici misure tese alla riqualficazione degli investimenti pubblici.

Criteri di valutazione improntati alla trasparenza hanno trovato applicazione nell'attuazione dei principali strumenti della politica di sviluppo.

Completamenti

Nel corso del 1999, con delibere CIPE sono stati disposti finanziamenti per il completamento di opere infrastrutturali localizzate nelle aree depresse. Con decreto di variazione di bilancio (D.M. Tesoro 6.9.1999, registrato alla Corte dei conti), sono state trasferite alle Amministrazioni le disponibilità finanziarie relative a 231 opere di completamento nel Mezzogiorno per 2.577 miliardi, (esito di una selezione condotta su 815 proposte pervenute dalle amministrazioni regionali e centrali); nonché per le opere commissariate ex lege 135/97 ("sblocca cantieri") per ulteriori 377 miliardi, per un totale di 2.914 miliardi.

Il 60 per cento degli interventi finanziati riguardano opere finalizzate all'innalzamento del livello di qualità ambientale; l'80 per cento degli interventi finanziati sono in possesso di progettazione esecutiva. In generale, il 30 per cento dei finanziamenti sono stati assegnati ad Amministrazioni centrali o locali mediante il criterio della premialità sulla base di elementi pre-definiti. Le Amministrazioni proponenti si sono impegnate a completare nell'arco di tre anni oltre l'80 per cento delle opere.

Con delibera del 6 agosto 99, il CIPE ha assegnato le risorse per il completamento di opere nel Centro Nord riservando una quota pari a 150 miliardi alle regioni Marche e Umbria ed assegnando 339,5 miliardi alle restanti regioni.

Monitoraggio

Al metodo innovativo impiegato per l'assegnazione di fondi corrisponderà una verifica in fase di realizzazione, con un monitoraggio della capacità delle Amministrazioni proponenti di attuare i progetti finanziati e la previsione di revoca dei finanziamenti in caso di inadempienza.

Studi di fattibilità

L'attività di programmazione sarà facilitata dall'attivazione di studi di fattibilità per un importo complessivo di 194 miliardi, a fronte dei quali il CIPE nella seduta del 30 giugno 1999 ha deliberato il cofinanziamento del 50 per cento pari a circa 97 miliardi. Essi consentiranno un rapido accesso alla successiva fase di progettazione esecutiva e di copertura finanziaria per la realizzazione delle opere.

Le proposte finanziate riguardano sia il Mezzogiorno, con 338 studi e un importo di circa 87 miliardi, sia le regioni del Centro-Nord, con 55 studi e un importo di 10 miliardi.

Al fine di definire un quadro complessivo degli interventi e delle risorse finanziarie destinate ai territori regionali si sta procedendo nella stipula delle Intese Istituzionali di Programma fra Stato e Amministrazioni locali.

**Intese istituzionali
di programma**

Nel processo che ha condotto alla stipula nel marzo 1999 delle prime Intese si è scelto di costruire lo strumento attraverso passaggi successivi che, pur delineando il quadro generale, consentissero di definire immediatamente in modo articolato le parti "mature", in grado di attivare accordi di programma quadro immediatamente operativi.

A oggi sono state stipulate sei Intese, di cui quattro nel Centro-Nord, due nel Mezzogiorno.

Le Intese stipulate con le regioni Lombardia, Toscana, Umbria e Marche prevedono interventi soprattutto in materia di investimenti sanitari, di difesa del suolo e di messa in sicurezza e di infrastrutture riguardanti la rete viaria e ferroviaria. Le altre regioni del Centro-Nord hanno in avanzato stato di approfondimento le istruttorie delle relative intese.

**Intese
Centro-Nord**

L'Intesa con la Regione Sardegna, che comprende settori quali la viabilità, i trasporti, la cultura, ha affrontato in maniera innovativa il complesso problema della Metanizzazione.

**Intese
Mezzogiorno**

L'Intesa con la Regione Sicilia - siglata il 13 settembre e ancora priva di accordi operativi - affronta un ampio ventaglio di problemi che corrispondono alle tematiche contenute nei documenti programmatici presentati per la programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006 (viabilità stradale, rete ferroviaria, aeroporti, porti, risorse idriche, energia, ricerca e formazione, sviluppo locale, legalità e recupero marginalità sociale).

L'intesa con la Regione Calabria, approvata dalla Conferenza Stato-Regioni il 23 settembre u.s., pone le basi per il superamento di alcuni nodi strutturali di ostacolo allo sviluppo: l'approvvigionamento idrico, i collegamenti costieri, l'attività di forestazione.

Sono in fase avanzata le procedure per la conclusione dell'intesa con la Regione Basilicata.

Anche per il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno sono state sperimentate procedure improntate alla concertazione e al partenariato con una stretta integrazione tra obiettivi finanziari ed economici.

Avvio del PSM

Il ruolo attribuito alle Regioni, nella programmazione delle linee di sviluppo con funzioni di coordinamento degli interventi nell'ambito di progetti integrati e coerenti con gli indirizzi nazionali, è stato confermato dal notevole aumento delle risorse, e quindi delle responsabilità di gestione, assegnate direttamente a esse dal PSM. Alle Amministrazioni centrali viene affidato in misura crescente un ruolo di indirizzo, di assistenza tecnica e di monitoraggio dei risultati; alle Autonomie locali la funzione propositiva e di progettazione entro regole di allocazione regionali trasparenti e garantite dal centro.

Decentramento

La triangolazione istituzionale che si viene configurando richiede, oltre a un rafforzamento dei luoghi istituzionali di confronto fra i tre livelli di governo, una accelerazione degli interventi di riforma volti al rinnovamento organizzativo, all'incentivazione del merito e al rafforzamento delle competenze di tutte le amministrazioni, segnatamente di quelle regionali.

In questa direzione va un primo intervento volto a rafforzare la capacità di valutazione della fattibilità economica, finanziaria e tecnica degli investimenti pubblici tramite l'istituzione di Nuclei di valutazione e verifica presso le Amministrazioni regionali. Nella stessa direzione muove l'imminente creazione dell'Unità di Finanza di Progetto che, avvalendosi di profili professionali, economici, finanziari, giuridici e di comunicazione, potrà svolgere una funzione centrale di assistenza alle amministrazioni locali e centrali nel costruire alcune prime, importanti esperienze di ricorso alla finanza privata.

Obiettivi di
sviluppo di breve
e medio periodo

Gli obiettivi di sviluppo del PSM già enunciati nel DPEF 2000-2003 sono stati verificati e integrati con le tipologie di intervento inserite nelle strategie di asse, che mirano a conseguire un balzo della produttività totale dei fattori attraverso il rapido miglioramento del contesto colto da un insieme di variabili di "rottura". La crescita potrebbe collocarsi, entro la fine del periodo di programmazione, fra il 4 e il 6 per cento, significativamente al di sopra di quella europea.

III.3.2 Promozione dello sviluppo locale

La nuova politica di programmazione sta trovando attuazione anche nel concreto avvio degli strumenti di promozione dello sviluppo locale, con un balzo nelle erogazioni relative a patti territoriali, contratti d'area e programma.

Dall'inizio del 1999, grazie anche ai notevoli sforzi compiuti per semplificare le procedure di pagamento, è stato possibile erogare, per tali strumenti, circa 900 miliardi, di cui oltre 750 dal mese di giugno (circa 250 per i patti, 200 per i contratti d'area e 300 per i contratti di programma).

Patti territoriali

Per i patti territoriali sono stati erogati sino ad oggi circa 365 miliardi. Lo snellimento delle procedure di erogazione dei patti, frutto di una rinnovata concertazione con le parti economiche e sociali e con i Soggetti responsabili, e la recente diffusione, anche attraverso Internet, della modulistica per le erogazioni hanno concorso all'accelerazione di pagamenti.

di «prima
generazione»...

In particolare, per i 12 patti di "prima generazione", a lungo bloccati dalle inefficienze amministrative e dai limiti delle progettazioni, le erogazioni interessano 135 iniziative industriali per un importo di 119 miliardi. Tenendo conto che i finanziamenti totali per le 329 iniziative ancora attive ammontano a 664 miliardi circa, risulta così sbloccato il 60 per cento delle risorse destinate alle anticipazioni. Persiste tuttora una disparità tra i patti, comunque attenuata dall'aumento del numero dei casi di eccellenza e dalla volontà locale di avviare concretamente, dopo molto tempo, la maggior parte delle iniziative industriali. Per quanto riguarda, invece, gli interventi che non risulteranno più realizzabili, le risorse corrispondenti, pari ad oggi a circa 300 miliardi, verranno riassegnate.

e di «seconda
generazione»

Ai 49 patti di "seconda generazione" sono stati assegnati finanziamenti per oltre 3.000 miliardi, di cui 39 patti con "nuova procedura" (2.330 mld), 9 patti co-

munitari (con 628 mld a cui si aggiungono 272 mld di finanziamento comunitario) e un patto pluriregionale "Appennino centrale" (con 100 mld).

Particolarmente positivo è lo stato di avanzamento dei patti comunitari, che hanno impegnato con sei mesi di anticipo sul termine, e a soli sei mesi dall'approvazione del programma, oltre il 100 per cento delle risorse e hanno erogato circa 236 miliardi.

Ai 61 patti attivi andranno ad aggiungersi quelli che saranno finanziati con il terzo bando riservato alle regioni che rientrano nell'obiettivo 1, in scadenza il prossimo 10 ottobre. A tale scopo, la delibera CIPE del 9 giugno '99 ha reso disponibili circa 860 miliardi, di cui fino a un massimo di 350 miliardi è riservato ai "patti specializzati" nei settori del turismo, dell'agricoltura e della pesca.

Il numero dei contratti d'area attualmente sottoscritti e finanziati è pari a 15, di cui 7 con protocollo aggiuntivo, in virtù della recente stipula di quelli di La Spezia, Sulcis Iglesiente, Molise Interno e Potenza. Le iniziative previste sono 435, per oltre 3.000 miliardi di finanziamenti pubblici CIPE e con un impatto occupazionale di quasi 16.300 addetti. Attualmente restano da sottoscrivere i contratti d'area di Avellino, Montalto di Castro (privo di finanziamenti CIPE) e Salerno, quest'ultimo già in fase di istruttoria bancaria.

Contratti d'area

Negli ultimi tre mesi le erogazioni hanno subito una notevole accelerazione, tanto che per 96 iniziative l'importo complessivo ha raggiunto circa 244 miliardi, di cui Manfredonia 119 mld, Crotone 46 mld, Ottana 41 mld, Agrigento 21 mld, Gela 15 mld, Sassari – Alghero – Porto Torres 2 mld.

Con le nuove regole, definite dal CIPE con la delibera del 9 giugno '99, sarà consentito il finanziamento di protocolli aggiuntivi a contratti d'area già stipulati o comunque in corso di istruttoria bancaria.

Per ciò che riguarda i contratti di programma, nel corso dell'anno ne sono stati rinegoziati alcuni, tra cui Microtech (Avezzano) e Telital. E' stato sottoscritto un nuovo contratto con EDS (Bari), mentre per altri tre, di prossima attivazione, sono in corso verifiche. Si registra una crescente attenzione degli operatori nei confronti di questo strumento. Attualmente sono allo studio ipotesi di modifica della disciplina che, pur mantenendone la gestione a livello centrale, consentano una maggiore integrazione del contratto con il patto territoriale e una migliore capacità di risposta alla domanda.

Contratti di programma

Sulla base dell'esperienza maturata e in sintonia con le scelte generali di programmazione degli investimenti pubblici in merito all'impiego dei fondi strutturali comunitari 2000-2006, il Governo ha individuato alcune opzioni di fondo sugli strumenti di programmazione negoziata, in larga misura approvate dalle Amministrazioni centrali, dalle Regioni e dalle parti sociali con il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno.

Rafforzamento degli strumenti

Esse riguardano:

- l'attuazione con decreto del Ministro del Tesoro del secondo comma dell'articolo 43 della legge 144/99 che consentirà ai Soggetti responsabili dei patti territoriali e ai Responsabili unici dei contratti d'area di utilizzare anche Istituti bancari per la gestione dei fondi.

- l'integrazione dei patti nella programmazione della Regione;

- la ricerca di una maggiore centralità della fase di progettazione del "Patto" e di una chiara scissione tra questa fase e quella di selezione dei beneficiari;
- l'utilizzo per la selezione delle singole iniziative da incentivare e per la gestione delle erogazioni di strumenti semplici, rodati e di rapida attuazione, quali la legge 488/92;
- la messa in rete delle informazioni relative ai patti e ai contratti esistenti, così da accrescere la conoscenza sui casi di eccellenza e sulle procedure e gli assetti più efficienti;
- il monitoraggio e il rafforzamento dei contratti d'area già in essere, dopo la conclusione della prima fase come sancito, d'intesa con le parti sociali, nella delibera CIPE del 9 giugno 99;
- l'esigenza di accompagnare e verificare la qualità della concertazione locale non solo nella fase di avvio della programmazione ma anche in quella della realizzazione e della valutazione ex post.